

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale* — Art. 1 — *Osservazioni dei deputati Farina Paolo, Stallo, Bolmida, Torelli, Cavour Camillo, Mellana, Buffa e Bottone* — *Sotto-emendamenti, e repliche* — *Mozione d'ordine del deputato Valerio* — *Invio alla Commissione degli emendamenti.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CASTELLI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4592. Sasso Battista, sacerdote di Cossoine in Sardegna, chiede che dal ministro di grazia e giustizia venga ordinato all'avvocato fiscale generale dell'isola, che prontamente promuova la definizione del processo instruito già da lunga pezza contro alcuni amministratori comunali, che malversarono le sostanze di quei popolani, ed inoltre chiede che vengano attuati i vari provvedimenti di cui è cenno nella petizione segnata col numero 910, presentata a nome di quella popolazione.

4593. Corda Salvatore, notaio, domiciliato a Calangianus, lagnandosi che non siangli per anco state rilasciate le patenti di pubblico notaio, sebbene abbia subito l'esame sino dal giugno del 1849, invita la Camera a commettere a chi di ragione il rilascio delle medesime.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La direzione del *Risorgimento* fa omaggio di parecchi esemplari d'un estratto del giornale medesimo, i quali saranno distribuiti ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Sebbene la Camera non sia ancora in numero per deliberare, si potrebbe tuttavia intraprendere la discussione del progetto di legge relativo all'aumento di capitale della Banca Nazionale.

La Camera, nella tornata di ieri, prese a discutere l'articolo 1, su cui si proposero vari emendamenti. Tale articolo è così concepito:

« Il capitale della Banca Nazionale, istituita colla legge del 9 luglio 1850, sarà aumentato da otto a trentadue milioni di lire, mediante la creazione di altre ventiquattromila azioni da lire mille ciascuna.

« In conformità dell'articolo 69 dello statuto di detta Banca,

tali nuove azioni saranno ripartite a prorata fra i possessori delle attuali otto mila azioni.

« Il pagamento a farsi dei ventiquattro milioni per complemento del capitale dei trentadue milioni verrà effettuato nel modo seguente:

« Otto milioni saranno versati entro un termine non più lungo di sei mesi dalla data della presente legge, e secondo le norme che verranno stabilite dai Consigli di reggenza delle due sedi.

« I restanti sedici milioni saranno versati a misura che i Consigli di reggenza delle due sedi lo riconosceranno opportuno, e dopo che ne avranno riportato l'approvazione dell'adunanza generale degli azionisti, e l'autorizzazione del Governo, a mente dell'articolo 69 dello statuto della Banca. »

Il deputato Buffa propone che il capitale della Banca nazionale, istituita colla legge del 9 luglio 1850, sia aumentato di soli 8 milioni di lire.

Il deputato Mellana propone che, mantenendo l'aumento di 24 milioni, i primi 8 milioni siano versati nel termine di mesi due; e quanto ai restanti 16 milioni, che il versamento loro debba farsi subito che il Governo abbia accordata la facoltà ad esso riservata coll'articolo 5 del presente progetto di legge, e non più tardi di 12 mesi.

Il deputato Cavour Camillo invece propone all'ultimo paragrafo il seguente emendamento: « Otto milioni saranno versati quando la media dei biglietti di Banca in circolazione, pel periodo di 12 mesi, sarà stata maggiore di 45 milioni, e gli ultimi otto milioni, quando questa media, nell'indicato periodo, sarà stata maggiore di 60 milioni. »

Accennati così gli emendamenti, io credo che per procedere con ordine nella discussione, sia conveniente che la Camera decida innanzi tutto se il capitale della Banca Nazionale debba aumentarsi di 8 milioni, come propone il deputato Buffa, oppure di 24 milioni, come vorrebbe la Commissione.

Risolta tale questione, la Camera potrà deliberare nel modo e sul tempo del versamento dei milioni da aumentarsi.

Se la Camera adotta quest'ordine di discussione, io prego i signori deputati di restringere le loro osservazioni sul punto se l'aumento del capitale debba essere di ventiquattro milioni, ovvero soltanto di otto.

STALLO. Faccio osservare che non si può scindere tale questione, perchè coll'emendamento Cavour molti forse voteranno l'aumento del capitale a 52 milioni, e senza di esso molti vi si opporranno.

Quindi a me pare che la questione non possa scindersi.

PRESIDENTE. Io penso che la prima questione a risolvere sia quella di vedere se il capitale della Banca debba aumentarsi di 8, o di 24 milioni.

FARINA PAOLO. Faccio osservare che è impossibile il decidere siffatta questione, senza sapere dapprima se sia conveniente di agire piuttosto in un modo che in un altro. Io insisto quindi perchè la discussione sia complessiva, e non scissa, imperocchè, lo ripeto, non si può dare la preferenza ad un sistema, senza conoscere gli inconvenienti dell'altro.

CIBBARIO, ministro delle finanze. Io appoggio le osservazioni fatte dagli onorevoli preopinanti, perchè quelli che si accosterebbero facilmente all'aumento di 24 milioni coll'emendamento Cavour, o con altre condizioni che da altri potrebbero proporsi, non voterebbero poi nello stesso senso, quando le questioni fossero separate, di maniera che l'aumento di 24 milioni per un gran numero di deputati è condizionale, mentre senza nessuna condizione lo rigetterebbero.

PRESIDENTE. Io intendeva col metodo proposto di rendere la discussione più facile e più spedita; ma poichè così piace alla Camera, acconsento volentieri che la discussione segua promiscuamente su tutti gli emendamenti.

(La Camera essendo in numero, il processo verbale è approvato.)

FARINA PAOLO. Se ho bene compreso le conclusioni del conte Camillo di Cavour nella tornata di ieri furono dupplici. Egli cioè diceva: è impossibile di lasciare l'ultimo alinea del primo articolo, senza dargli un significato più preciso; dunque io ne propongo la soppressione adattando a questa soppressione tutto il tenore dell'articolo stesso, o non adottandosi la soppressione, propongo il mio emendamento. Se si tratta della soppressione, io non ho nessuna difficoltà, tanto più che, avendo fatto parte della Commissione, della quale fece cenno il signor ministro delle finanze, debbo dichiarare che esso non esisteva nel progetto ad essa sottoposto, come non esistevano le modificazioni che conformi ad esso furono posteriormente in quest'articolo di legge introdotte. Ma quando invece si trattasse di adottare l'emendamento dell'onorevole conte di Cavour, debbo risolutamente oppormi, perchè introduce un sistema di Banche affatto nuovo, affatto mutato, e che io non credo assolutamente ammissibile in verun paese.

È stato in verità citato l'esempio della Banca d'Inghilterra, ma, Dio buono! tutti sanno che il capitale della Banca d'Inghilterra è composto di un credito di circa 14 milioni di lire sterline, ch'essa ha verso il Governo.

Ciò posto, è evidente che il caso è tutt'affatto diverso: è evidente che la Banca d'Inghilterra col suo capitale non può far fronte al rimborso dei biglietti, perchè il suo capitale non si compone di numerario, ma di crediti verso lo Stato, che non può dare in cambio a chi presenta i biglietti alla conversione in danaro. Vede dunque l'onorevole conte di Cavour che il trarre esempi dalla Banca d'Inghilterra è dedurre argomenti di parità da circostanze affatto diverse.

La Banca inglese non ha il suo capitale in numerario; come risulta chiaramente dagli ultimi rendiconti della Banca medesima, esso non arriva ad avere del suo capitale 700 mila lire sterline in danaro sonante, e così è ben lungi dall'aver 14 e più milioni di lire sterline in numerario, mentre la sua circolazione in biglietti oltrepassa i 28 milioni di lire sterline. (Segni di diniego del deputato conte di Cavour)

La cosa è così: essa ha bensì una riserva metallica di circa metà dei biglietti che ha in circolazione, ma questa consta di depositi e non entra a formare parte del suo capitale costitu-

tivo, mentre è cosa nota a tutti quelli che conoscono la storia della Banca inglese, che il capitale suo consiste, per la massima parte, in crediti che ella ha verso lo Stato, e che a misura che la Banca si costituiva ed ampliava il capitale delle sue azioni veniva versato al Governo: questo sta scritto in tutti i libri che trattano della storia della Banca inglese, e mi fa specie che l'onorevole deputato Cavour mi contraddica, mentre tutte le storie di questa Banca lo provano.

Non solo poi vi è questa diversità, ma ve ne è un'altra anche maggiore, e questa consiste nel *legal tender* che hanno i biglietti di Banca inglese. Quando vi ha un motivo per cui il biglietto resti in circolazione più di quello che naturalmente vi dovrebbe restare, è evidente che il Governo con la sua azione tutrice del paese può intervenire per impedire che la emissione di questi biglietti si faccia troppo forte; ma, quando questa circostanza non esiste, non vi è alcun motivo per cui quest'intervento debba avere luogo, non essendo richiesto da alcuna ragione di prudenza e di tutela del pubblico interesse.

Del resto l'onorevole conte di Cavour, quando proponeva d'accordare alla Banca il *legal tender*, operando in senso diverso di quello che si fa in Inghilterra, non trovava opportuno di limitare il numero dei biglietti in circolazione; ora invece che il *legal tender* non esiste, e conseguentemente la Banca ha già sufficiente freno all'emissione dei biglietti, nella possibilità che tutti i biglietti in circolazione vengano contemporaneamente presentati al rimborso, egli ha cambiato di opinione, ed è venuto in pensiero che si debba limitare la circolazione medesima circoscrivendola non più al triplo del numerario che la Banca ha in cassa, ma al triplo dell'ammontare del capitale della Banca medesima.

Io credo che per vedere la erroneità di questo sistema bisogna rimontare all'ufficio principale che esercitano le Banche.

Per sentenza comune di tutti gli economisti l'ufficio principale che esercitano le Banche si è quello di raccogliere tutti i depositi, ed il numerario che resterebbe giacente presso i privati onde custodirlo e girarlo più facilmente e togliere, a chi ha un capitale morto in danaro, la seccatura di doverlo guardare, o di tenere appositamente talvolta un cassiere. Questa verità è tanto certa che, mentre in Francia il capitale della Banca non arriva che a 90 circa milioni, non ostante il suo incasso metallico supera i 600 milioni, ed è superiore di qualche milione alla circolazione dei suoi biglietti.

Vede dunque la Camera che la Banca francese ha attualmente in cassa una quantità di numerario che supera di cinque in sei volte il capitale col quale essa è costituita. Se lo stesso non avvenne ancora nella nostra Banca, anch'essa però attualmente ha un incasso metallico che supera più del doppio il capitale col quale è costituita, ed è sperabile che le funzioni che ora non adempie ancora completamente, perchè fra noi il sistema delle Banche non è ancora bastantemente nè conosciuto nè esteso, le possa adempiere in avvenire, quando avrà una riserva metallica molto maggiore di quella che abbia attualmente. Ora, se si obbliga la Banca a non emettere che il triplo del suo capitale in biglietti, che cosa ne avverrebbe?

In Francia, dove il triplo dei 90 milioni del capitale della Banca sarebbero 270 milioni, i 500 altri milioni circa che sono nelle casse della Banca, io domando nel sistema del conte Cavour a che sarebbero buoni. Resterebbero un deposito inutile, una gran massa di danaro inutilmente sottratto alla circolazione, senz'altro che la Banca lo restituire sotto la forma di biglietti alla circolazione, facilitandone l'uso a chi

ne ha bisogno, e concedendo mutui su questo capitale ad un interesse assai minore di quello che potrebbe fare se dovesse concedere un capitale suo proprio. Sottrazione questa che sarebbe fatta alla circolazione con danno di tutte le industrie che contribuiscono a rendere florido lo Stato. Io domando dunque se sia nell'interesse della floridezza, dell'industria, della prosperità della nazione, se sia opportuno che così grandi somme di danaro restino giacenti e senza verun surrogato nella circolazione del paese. Presso di noi, quantunque le operazioni della nostra Banca siano, come dissi, tuttora circoscritte; tuttavia, siccome la circolazione dei biglietti dall'ultimo rendiconto, ed indipendentemente dal conto corrente del Governo, ascende a 35 milioni, così è evidente che supera di 11 milioni di biglietti, quello che la Banca potrebbe sostenere impiegando semplicemente il proprio capitale.

Dunque anche da noi vi sarebbe una giacenza inutile di 11 o 12 milioni che non servirebbero a nessuno, che non servirebbero che ad ingombrare le casse della Banca. Una volta che si sia prescritta questa misura per la Banca Nazionale, egli è evidente che ogni ragione di giustizia prescrive che la si imponga a qualsiasi altra Banca che si venga a formare, altrimenti si stabilirebbe un vantaggio a favore delle nuove Banche, a scapito dell'antica. Dunque, supponendo che lo stesso si faccia colle nuove Banche che, come dimostrerò in seguito, verranno a crearsi, si avrebbe una grandissima giacenza di numerario inutile nelle loro casse. Esaminiamo ora quale sarebbe l'effetto di questa giacenza.

Il primo effetto sarebbe indubbiamente quello di far rialzare lo sconto.

Infatti la Banca attuale, siccome un milione dev'essere dato in compenso agli azionisti della sede di Genova, ha un capitale che si può considerare di 15 milioni; 15 milioni darebbero 45 milioni di biglietti, secondo il sistema dell'onorevole conte di Cavour; ma su questi 45 milioni di biglietti la Banca ne deve necessariamente riservare 15 a disposizione del Governo; la sua sfera di azione dunque verrebbe ad essere di necessità circoscritta a 30 milioni. Se noi esaminiamo tutte le Banche del mondo non ne troviamo una che abbia in circolazione più della metà o dei due terzi dei biglietti che essa può emettere; e ciò perchè ciascuna di esse si riserva abitualmente un limite per agire più ampiamente in determinate circostanze; in media però esse non hanno, ripeto, in circolazione più della metà o dei due terzi dei biglietti che possono emettere.

Questo è il fatto che riconosciamo avverarsi attualmente nella Banca d'Inghilterra; questo è il fatto che si verifica nella Banca di Francia, la quale, se dovesse emettere tutti i biglietti che può, invece di avere 500 milioni, ne avrebbe per un miliardo e 500 e più mila lire. La stessa nostra Banca, se dovesse emettere tutti i biglietti che può emettere secondo i suoi statuti, avrebbe ora 60 e più milioni di biglietti in circolazione, mentre effettivamente non ne ha che 35.

Dunque dall'esame di quanto succede nelle principali Banche si scorge che le medesime in media non hanno in circolazione più della metà o dei due terzi dei biglietti che possono emettere.

Ciò premesso, la Banca Nazionale circoscritta per quanto deve tenere in serbo pel Governo a non poter operare che su 30 milioni, perchè 15 li deve tenere a disposizione del Governo, subisce inoltre in questi 30 milioni, per legge di norma universale che crediamo verificarsi in tutte le Banche, una diminuzione abituale di un terzo, dimodochè non verrebbe ad avere in circolazione in media che da 15 a 20 milioni. Ora io vi domando, o signori, se è possibile che una

Banca sussista quando non possa ricavare dai biglietti che ha in circolazione sul suo capitale più del 5 per cento, come sarebbe in questo caso, perchè non avendo in media che 20 milioni in circolazione e non potendo prendere che il 4 per cento d'interesse, essa sul suo capitale, che per mantenere l'attuale circolazione nel sistema Cavour dovrebbe essere di 16 milioni, non verrebbe ad avere che il 5 per cento o poco più. Ora come potrà sussistere la Banca essendo in condizioni peggiori di qualsiasi negoziante, il quale prende per lo sconto il 6 per cento, mentre la Banca non potrebbe prendere che il 5?

Inoltre la Banca corre molti maggiori rischi che non un banchiere particolare, perchè essa è amministrata da persone disinteressate, perchè fa le operazioni talmente in grande che è esposta a perdite maggiori di quelle che possa incontrare un particolare, perchè ha maggiori spese di amministrazione, perchè deve stipendiare i commissari; cose tutte a cui non è così soggetto un banchiere particolare.

Io domando adunque: chi farebbe la speculazione di comprare azioni di Banca per ricavare con maggior rischio un minor reddito? È evidente che questo non sarebbe fatto da nessuno.

La Banca inoltre ha lo svantaggio di essere circoscritta nelle sue operazioni; essa non può fare il cambio su tutte le piazze, essa non può percepire la provvigione, essa insomma ha mille limitazioni.

La condizione dunque della Banca sarebbe inferiore a quella in cui si trova qualunque banchiere, tanto più specialmente perchè a nessun banchiere privato si potrebbe imporre di non mettere in circolazione cambiali e biglietti ad ordine che eccedano il triplo del vero suo capitale. È evidente quindi che a questa condizione non potrebbe sussistere la Banca, e l'emendamento dell'onorevole conte di Cavour, sebbene in principio paia dettato da una massima di giustizia, viene a ridursi in fatto ad una vera impossibilità non solo di far progredire la Banca attuale, ma ancora di lasciarne costituire qualsiasi altra. E come volete che noi possiamo sperare di avere lo sconto al 5 per cento, come è attualmente in Francia, se la nostra Banca, neppure collo sconto del 4, può ottenere l'interesse del 5 per cento del suo capitale? Questo è assolutamente impossibile.

Essa non potrebbe accordare lo sconto al 5 per cento, se non almeno avendo sempre in circolazione il doppio del capitale col quale è costituita; ma siccome in circolazione media abbiamo veduto che non può avere il doppio del suo capitale, così è evidente che essa non potrebbe mai ribassare il suo sconto, nè tenerlo al livello delle Banche di Francia.

Molto meno poi potrebbe ribassare lo sconto come in Inghilterra, cioè al 2 per cento, mentre che per quest'operazione bisogna evidentemente tenersi, per mezzo della molteplicità dei capitali circolanti in biglietti e danti un tenue interesse, a livello col frutto che si può ricavare dal proprio denaro impiegato in commercio.

Dunque per accordare lo sconto al 2 per cento indipendentemente dalle spese, bisogna che una Banca abbia almeno tre volte il proprio capitale, ed anzi, quattro, quando debbasi tener conto dei maggiori rischi e della maggior spesa cui va incontro una società costituita per azioni.

Dunque questo sistema non solo renderebbe sommamente pericolosa e poco produttiva l'esistenza della Banca attuale, ma scoraggierebbe pur qualunque altra società di questo genere si volesse formare, inquantochè non troverebbe nessun corrispettivo nelle sue operazioni e cesserebbe in essa ogni

idea di speculazione, che è la causa motrice di queste istituzioni. Dimodochè non solo farebbe rialzare simile misura lo sconto, ma impedirebbe la creazione di nuove Banche, ed ogni beneficio che dalla concorrenza loro possa il pubblico sperare.

Un terzo inconveniente di tale sistema poi consisterebbe nel distruggere lo spirito di associazione; come volete voi che lo spirito di associazione si propaghi, quando ponete la Banca in condizione molto peggiore di qualunque banchiere particolare?

Questo è assolutamente impossibile, mentre ognuno invece si studierebbe di costituire Banche particolari e di togliersi fuori dall'associazione delle Banche formate per azioni, nelle quali il capitale renderebbe infinitamente meno che non nelle Banche private, e sarebbe esposto a mille incagli e soprusi che in queste ultime non si verificano.

Se non che alcuni credono che il grosso capitale della Banca attuale impedisca la concorrenza: ma, come ho avuto ieri l'onore di dimostrare, il grosso capitale di una Banca è piuttosto un danno che un vantaggio, perchè il riparto degli utili si deve fare sopra un maggior numero di azioni, mentre invece il capitale essendo minore, il riparto di utili supposti pari in somma si fa sopra un minor numero di azioni: gli azionisti adunque della Banca che ha piccolo capitale e che, procurandosi numerario in cassa, può fare operazioni pari in entità a quelle di una Banca che lo abbia assai più grosso, guadagnano molto più che non gli azionisti di una Banca che ha maggior capitale, perchè dividono fra un numero minore il vantaggio che dalla Banca si ritrae. È dunque un errore il credere che il grosso capitale della Banca Nazionale possa impedire la creazione di altre Banche.

Ciò poi che nel nostro paese deve determinare la creazione di altre società di Banca sono i vantaggi che il Parlamento ha accordati a questa sorta di società, principalmente colla legge del bollo.

Se noi esaminiamo il fenomeno della circolazione, noi vediamo che anche nei paesi dove la circolazione dei biglietti è molto estesa, come in Inghilterra, che ciò non ostante la circolazione delle cambiali e biglietti a ordine pareggia, ad un dipresso, quella dei biglietti di Banca; questo risulta dal complesso di una inchiesta che venne praticata in Inghilterra relativamente alla circolazione delle cambiali dal 1828 al 1847.

Ora, quando noi abbiamo nella circolazione dei biglietti un vantaggio sulla circolazione delle cambiali, è evidente che, tuttavolta sia possibile di far circolare un biglietto a vece di una cambiale, si presceglierà il biglietto a vece d'una cambiale perchè costa meno, e costa meno per questo motivo.

La legge sul bollo ha imposto la cambiale di 50 centesimi il mille sul valore della cambiale medesima, ma la durata media della cambiale, prolungandola anche molto più del vero si può portare a tre mesi, e perciò, presa la media su questa base, ne avviene che 100 mila lire circolanti nel paese per mezzo di cambiali vengono a pagare annualmente per la circolazione loro lire 200 a favore del Governo, mentre invece per 100 mila lire circolanti in biglietti non pagansi che lire 50.

Dunque, se da una parte per la circolazione di lire 100,000 in cambiali si pagano lire 200, mentre per la circolazione di identica somma in biglietti di Banca non si pagano che 50 lire, ne viene per conseguenza che il mezzo di circolazione meno dispendioso prevarrà al più dispendioso, appunto come per identico motivo il biglietto prende nella circolazione abituale il posto del danaro.

Egli è pertanto evidente che nel nostro paese avvi ancora larghissimo elemento per la costituzione di nuove società, le quali non possono essere menomamente impedita dalla costituzione della Banca attuale, il grande capitale della quale è piuttosto un imbarazzo ed un peso nei suoi azionisti nel sistema attuale che non un vantaggio per poter sopprimere la concorrenza delle nuove Banche.

Ma v'ha di più: oltrechè la circolazione delle cambiali porta una spesa quadrupla, pel diritto di bollo, della circolazione dei biglietti di Banca, bisogna notare che la cambiale ha anche molti maggiori oneri per quelli che la fanno circolare, perchè per la necessità della sua girata addossa una responsabilità in proprio al girante, mentre, per l'opposto, si può ottenere lo stesso scopo coi biglietti, senza che perciò uno si renda debitore solidario verso il giratario cogli altri tutti che hanno sottoscritta o girata la cambiale.

Dunque è evidente che anche questo grandissimo vantaggio farà preferire i biglietti di Banca, i quali presentano una molto maggiore agevolezza che non le cambiali medesime.

Si avranno dunque nello stato attuale delle cose, purchè non si cambi sistema, si avranno nuove Banche, vi sarà concorrenza tra esse, e lasciando loro libera l'emissione dei biglietti al disopra anche del triplo del loro capitale e proporzionando invece la circolazione dei biglietti al numerario che hanno in cassa, si avrà uno sconto al minor prezzo possibile. Ora, il più grande vantaggio che il pubblico ritrae dalle Banche è quello di procurare i biglietti, che è lo stesso che danaro, quando sono in danaro convertibili in chi ne ha bisogno, al minor prezzo possibile. E questo scopo sarebbe mancato, quando s'adottasse la proposta dell'onorevole conte di Cavour.

Ma il conte di Cavour fa un'obbiezione e dice: quando il Governo chiederà alla Banca i 15 milioni che si è riservato di avere dalla Banca, questa, per dare al Governo tale somma rialzerà lo sconto, ed in tal guisa sarà incagliato il commercio dei privati.

Il deputato Cavour è partito da un fatto che si avvererebbe nel suo sistema, ma non in quello dell'attuale progetto. Difatti è evidente che la Banca per dare 15 milioni al Governo non ha bisogno di diminuire i suoi sconti verso i particolari; essa su tale somma percepisce il tre per cento, con questo vantaggio può procacciarsi un terzo di scudi per dare al Governo la somma richiesta senza che abbia d'uopo di diminuire perciò gli affari che fa coi privati. Siffatta correlazione io non la scorgo nè in raziocinio, nè in fatto, giacchè non si è mai verificata.

Ma soggiunge il conte di Cavour che quando si verificherà una crisi, la Banca rialzerà il suo sconto e farà minori affari coi privati.

Ma io osservo che il restringere gli affari in circostanza di una crisi non è effetto di avere la circolazione in proporzione del numerario piuttosto che in quella del capitale, ma bensì dalla sconfinanza che nasce in dipendenza della crisi medesima.

Infatti vediamo che la Banca di Francia nel 1849 ridusse ad un terzo circa lo sconto ai privati fatto nell'anno precedente, e ciò non perchè le mancasse il danaro per cambiare i biglietti, giacchè le casse di essa riboccavano di numerario, ma ristrinse il suo sconto per cagione della sconfinanza ch'era nata a cagione della crisi che si temeva e che cagionava uno scoraggiamento ed una sfiducia universale.

Quindi questo è un effetto, non della circolazione piuttosto messa in rapporto del numerario in cassa, che in rapporto del capitale; è un effetto della sfiducia generale che nasce

quando si teme una qualche crisi, da cui vengano scosse le fortune tanto dei privati, come quella dello Stato. In conseguenza questo rialzo di sconto seguirà in un caso o nell'altro, perchè non è l'effetto delle diverse proporzioni tenute nella circolazione dei biglietti, ma sibbene in cosa affatto estranea alla circolazione medesima.

Ma ciò non basta, perchè, come ottimamente osservava Coquelin a questo riguardo, se quest'argomento valesse, allora non si potrebbe nemmeno permettere che la circolazione fosse tripla del capitale, perchè importa che voi abbiate in cassa un dato capitale, quando un subito timore panico fa sì che tre si presentano per ottenerlo nella sua integrità.

Se la Banca ha 1000 lire in cassa di danaro e tre contemporaneamente e con pari diritto si presentano per avere queste 1000 lire, è evidente che la Banca non può soddisfare tre con quanto non basta che per uno; che essa quindi non può *al momento* pagare, e che dovrà o fallire, oppure sarà necessario l'accordarle la sospensione pel rimborso dei suoi biglietti. Dunque con quest'argomento volendosi troppo provare, si prova niente, perchè si rende anche impossibile il triplicare il capitale, mentre è evidente la sua insufficienza a far fronte alle domande di rimborso in caso di crisi.

Del resto molti anche opinerebbero perchè fosse limitata l'operazione dell'emissione dei biglietti al triplo del capitale della Banca, perchè pare eccessivo il lucro che ritrae la Banca dal potere emettere in biglietti il triplo del numerario che ha in cassa. Essi dicono: a questo modo la Banca viene ad avere facoltà non solo a percepire il 12 per cento sul suo capitale, ma anche il 20, il 30, il 40, perchè può dare alla circolazione un numero di biglietti infinitamente maggiore del costitutivo suo capitale; dunque questa è un'ingiustizia, un'esorbitanza, dunque questo non si deve tollerare.

Ma non perdiamo di vista quel primo ufficio delle Banche di cui ho parlato, che è quello cioè di riunire tutti i capitali che non trovano impiego, e voi vedrete che questo può succedere egualmente anche limitando la circolazione dei biglietti al triplo del capitale. In Francia, per esempio, la Banca ha da 500 a 600 milioni di biglietti in circolazione, con un capitale di 90 milioni soltanto, e quindi un numero di biglietti in circolazione circa sei volte maggiore del suo capitale; ma se voi l'impedite di emettere in biglietti più del triplo del capitale, cioè, se non le permettete di emettere che 270 milioni di biglietti, siccome ha contemporaneamente in cassa in numerario più di 600 milioni, che cosa farà degli altri 300 e più milioni che ha in cassa di danaro, e di cui può disporre? Essa farà degli sconti servendosi di scudi invece di servirsi di biglietti, e così l'estensione delle sue operazioni sarà sempre la stessa, benchè siano eseguite con mezzi diversi, cioè sconterà sempre per sei volte il suo capitale: soltanto essa metterà in circolazione degli scudi invece di mettere in circolazione dei biglietti.

Ora, se gli scudi si scambiano alla Banca contro dei biglietti, da che cosa dipende che la massa degli scudi giacenti nelle casse della Banca superi la massa dei biglietti circolanti della Banca medesima? Un tal fatto dipende dalla maggiore facilitazione, dal maggior comodo che il biglietto presenta; dipende da un risparmio di spese di trasporto, dalla maggior facilità di custodia, da tutto quel complesso di vantaggi che si ritraggono dal concentrare una gran somma in pochi biglietti, evitando così di portare attorno un carico di numerario, dimodochè questa misura non avrebbe altro effetto che di privare il pubblico di un mezzo di circolazione più comodo, e che egli mostra di preferire per sostituirvene uno ch'egli possiede.

Un'altra osservazione ricavasi da una espressa facoltà accordata alla Banca dall'attuale suo statuto. Quand'essa chiedeva la facoltà di potersi servire dei depositi non disponibili che erano nelle sue casse, e di poter pagare sui medesimi un interesse, evidentemente si riservò il diritto di stabilire una circolazione di biglietti maggiore del triplo del suo capitale. Voi dunque distruggerete anche questa stipulazione fatta dalla Banca, distruggerete tutto il suo statuto basato sul fondamento d'una circolazione tripla, non del suo capitale, ma del numerario, che può procurarsi ed avere in cassa, ed allora mi direte con che diritto imporrete alla Banca questo sacrificio, perchè è probabilissimo che la Banca, a meno che i suoi amministratori non vogliano assumersi un'immensa responsabilità, non voglia accettare la condizione imposta dall'emendamento Cavour, il quale, per verità, mi parve essere stato accettato dal signor ministro con soverchia facilità e precipitazione.

Riassumo in breve il mio dire, ed osservo che l'emendamento quale venne proposto dall'onorevole conte di Cavour presenta:

1° L'inconveniente di fare immancabilmente rialzare lo sconto, od almeno d'impedire da noi il ribasso del medesimo al livello in cui si trova attualmente in Francia ed in Inghilterra;

2° Di precludere l'adito alla formazione di nuove Banche, e quindi ai vantaggi che ridondano dalla creazione e concorrenze delle medesime;

3° Di rendere malagevole e più caro l'uso dei capitali a tutti gl'industriali che ne abbisognano;

4° Di distruggere lo spirito d'associazione, ponendo la società in condizioni peggiori di quelle in cui sono i banchieri privati;

5° Il difetto di non evitare gl'inconvenienti segnalati dall'onorevole conte di Cavour, ma anzi di accrescerli, poichè rendendo tutte le risorse del credito solamente dipendenti da una sola Banca, è evidente che questa Banca, restringendo le sue operazioni, il pubblico resta intieramente privo delle risorse che potrebbero ricavare e da questa e dalle altre Banche di simil natura;

6° Infine, e qui prego la Camera a por mente a questa cosa, è, a mio avviso, sommamente difficile che la modificazione proposta, la quale varia le basi della circolazione dei biglietti, venga accettata dalla Banca, e conseguentemente si renderebbe nullo l'effetto di questa legge e l'aumento di questo capitale che il conte di Cavour è il primo di tutti a desiderare.

In tale stato di cose pertanto, io non potrei che pregare il conte di Cavour medesimo ad accostarsi, se lo crede, al signor Buffa nel proporre la soppressione di questa parte dell'articolo, che, se non erro, aveva già proposto ieri, ma in ogni caso, a ritirare o variare l'emendamento che ha presentato.

STALLO. Prendendo la parola dopo l'onorevole deputato Farina, e nel senso del medesimo oratore, mi resterà poco a dire. Io mi restringerò a fare una pratica osservazione sull'emendamento proposto ieri dall'onorevole conte Cavour.

Tale emendamento, secondo me, mentre tenderebbe ad obbligare forzatamente la Banca Nazionale ad aumentare il suo capitale quand'anche l'amministrazione di essa avesse un avviso contrario, tenderebbe a diminuire il numerario nelle sue casse, ed essendo pochi coloro in questa Camera che conoscano praticamente l'amministrazione delle Banche, mi servirò di un esempio per provare il mio assunto.

Lo stato attuale della Banca presenta 55 milioni di circo-

lazione, ed ha in numerario 21 milioni. Supponendo ora che la circolazione arrivi a 45 milioni (al qual punto, secondo il conte di Cavour sarebbe d'uopo portare il suo capitale a 24 milioni), qualora l'amministrazione della Banca avesse tendenza a non aumentare questa circolazione, potrebbe servirsi del numerario che le rimanesse di sopravanzo dai 15 milioni che rappresenterebbero il terzo della circolazione, per fare altre operazioni, o per ritirare dei biglietti.

Io prego l'onorevole conte di Cavour a voler ponderare questa mia osservazione, ed ove la riconosca reale, e quale sembra a me, io non dubito punto che egli vorrà senz'altro indursi a ritirare il suo emendamento.

Sono stato però sorpreso di vedere come il ministro delle finanze l'abbia accettato prima di aver inteso le obiezioni che gli si potevano contrapporre. A parer mio, egli avrebbe dovuto aspettare almeno che si spiegassero le ragioni che stanno contr'esso, tanto più che so che la Commissione della Banca di Genova era qui venuta per convenire col signor ministro. Ora non so come a questa il Ministero potrebbe rispondere quando su tutti gli articoli accettasse degli emendamenti. Era un convegno che egli aveva fatto; lo ha presentato alla Camera. Se questa non stima d'accettarlo, suprema legislatrice com'è, può farlo; ma non so come lo possa il Ministero.

E giacchè ho la parola, me ne servo per fare alcune osservazioni su quanto diceva ieri l'onorevole deputato Buffa. Egli notava che nella condizione che il Governo accorda alla Banca di aumentare il suo capitale a 52 milioni, lasciando ciò in sua facoltà, ed il Governo obbligandosi, si stabiliva un contratto bilaterale, senza parità di trattamento. Io mi permetto di fargli osservare che l'amministrazione della Banca ha creduto conveniente nel creare 52,000 azioni, di obbligare moralmente, per così dire, gli azionisti a tenersi preparati a fare un nuovo versamento.

CAVOUR CAMILLO. Domando la parola.

STALLO. Vedo benissimo che ci vuole, per portare l'aumento del capitale a 52 milioni, l'approvazione dell'adunanza generale; ma frattanto quando si creano titoli del valore di lire mille, per cui si ricevono 500 lire a conto, gli azionisti che li prendono sono già prevenuti, che da un momento all'altro possono essere chiamati a fare il nuovo versamento. E siccome quest'aumento di capitale sarebbe solo domandato quando si avvicinasse uno stato di crisi, se non ci fosse questo vincolo morale, probabilmente gli azionisti si rifiuterebbero. Ecco il motivo per cui è conveniente che il Governo accordi preventivamente l'autorizzazione di portare il capitale a 52 milioni.

L'onorevole Mellana poi proponeva di ridurre il termine del versamento da sei mesi a due. Io farò osservare all'onorevole Mellana che in questo momento non si può ancora utilizzare tutto il capitale della Banca, perchè per istabilire le casse di sconto, i così detti *comptoirs d'escompte*, si richiederanno alcuni mesi. Il Governo poi non avrà in questi momenti bisogno di capitali, mentre ha circa sei milioni in conto corrente.

Riguardo ai prestiti per le strade ferrate, siccome non si possono fare anticipazioni che pei titoli industriali, i cui interessi sono garantiti dal Governo, e siccome non vi ha, se non isbaglio, che una sola strada che si trovi in questa condizione, in conseguenza ci vorrà ancora molto tempo prima che queste strade siano sviluppate, e non vi ha necessità in due mesi di portare questo capitale a 16 milioni. Piuttosto sarebbe a mio parere il caso di permettere ai piccoli capitalisti ed al piccolo commercio di fare comodamente un

nuovo versamento, poichè se si obbligano a versare in due mesi, non potranno fare a loro agio questi versamenti. I capitalisti principali saranno quelli che potranno farli, perchè, quantunque non abbiano danari in cassa, possono sempre trovarne facilmente; ma non così i piccoli capitalisti.

D'altronde poi, quando si dice *fra sei mesi*, è chiaro che l'amministrazione della Banca stabilirà diverse epoche: stabilirà, a cagion d'esempio, 2 mesi per un versamento, due per un altro, e due per il terzo.

Queste sono le brevi osservazioni che credeva mio debito di esporre alla Camera.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Ho domandata la parola per rispondere alle censure che mi vennero fatte dall'onorevole deputato Stallo.

Io ho accettato il mandato di proporre alla Camera l'aumento fino a 52 milioni, e l'ho fatto. Questa proposta è stata anche accettata dalla Commissione; ma ho veduto che essa, pel modo con cui era stata dettata, è combattuta da tutti i lati della Camera e anche da un membro della Commissione.

Per conseguenza fra i vari emendamenti proposti io dissi che mi accostava piuttosto a quello dell'onorevole deputato Cavour, perchè pare che la Camera non sia disposta a lasciare all'arbitrio della Banca o alla semplice approvazione del Governo l'aumento da 16 a 24 milioni e da 24 a 52.

L'onorevole conte di Cavour ha indicati alcuni casi come norme, secondo le quali si dovrebbe procedere in questo aumento, e mi parve che queste norme fossero ragionevoli.

Del rimanente, se ho da dir chiaro il mio pensiero, stimo che per ora e per assai tempo l'aumento di soli 8 milioni possa bastare ai bisogni del commercio, e questa necessità di aumentare a 24 e a 52 non sia per presentarsi che tardi.

Se la Camera accetta il progetto di legge come l'ho proposto, naturalmente io sono sempre disposto a sostenerlo; ma se vuole introdurre qualche emendamento, quello dell'onorevole conte di Cavour mi pare che sia da preferirsi ad ogni altro.

PRESIDENTE. Il deputato Bolmida ha la parola.

BOLMIDA. Vi sono tre emendamenti proposti sul primo articolo, intorno ai quali io intendo di ragionare. Parrà cosa singolare che di questi tre, quello che trovo più accettabile sia quello dell'onorevole deputato Mellana. Io per altro non concorro con lui nelle teorie che ieri ha spiegate in questa Camera, mi asterrò tuttavia dal cercare di distruggere i suoi argomenti; essendo la discussione generale chiusa, io debbo limitarmi a ragionare sugli emendamenti proposti al primo articolo.

Principiando dall'emendamento proposto dall'onorevole deputato Buffa, io trovo che tutta l'economia della legge sarebbe distrutta ove la Camera lo accettasse. Diffatti, che cosa si è cercato di ottenere con questa legge? Si è cercato primieramente di mettere la Banca in grado di poter essere utile al Governo, per quanto il possa, con una garanzia proporzionata ai bisogni che si potrebbero manifestare. La Commissione propone che la Banca debba ad ogni occorrenza essere pronta a dare al Governo 15 milioni al 5 per cento.

Amnesso l'emendamento del deputato Buffa, io vi domanderò se l'amministrazione della Banca potrebbe prendere sulla sua responsabilità di accettare quest'onere col solo capitale di 16 milioni: in fatti non è supponibile che il Governo si trovi mai in condizione di aver bisogno di 15 a 20 milioni in tempo di pace, in tempi normali, mentre è cosa evidente che questa necessità non occorrerebbe che in tempo

di crisi politica, o quanto meno finanziaria. In questo caso domando io se la Banca col suo capitale già diminuito di 15 milioni dati ad prestito al Governo, potrebbe offrire la garanzia voluta per i biglietti che ha in circolazione?

BUFFA. Domando la parola.

ROLMIDA. Quindi a me sembrerebbe preferibile il rifiutare la legge, se non pare conveniente, piuttosto che di emendare il primo articolo in questo modo, riducendo il capitale.

Quale si è lo scopo dell'onorevole deputato Buffa, nel proporre il suo emendamento? Egli è di dimostrare che la Banca non intende versare tutti i 52 milioni, e che, come si è cercato di dimostrare, lo scopo che da ciò si propone la Banca Nazionale di ottenere, si è di allontanare la concorrenza.

Io non posso per ora entrare a discutere sui principii della molteplicità delle Banche, sul quale argomento mi fu grato l'udire ieri a ragionare l'onorevole conte di Cavour, il quale, per quanto mi pare, ha modificato d'assai le sue idee su tale principio, poichè, dal momento che aveva accolto con molto favore il progetto della Banca Sarda, questo fatto non mi lasciava luogo a supporre che le sue idee si trovassero ristrette a quanto in merito alle Banche si pratica in Inghilterra.

L'onorevole conte di Cavour ha detto, nella tornata di ieri, che quantunque il principio della molteplicità delle Banche potesse sostenersi, pure esser tale principio solo applicabile laddove, come in Inghilterra, vi era uno stabilimento forte, al quale si appoggiavano i molti piccoli stabilimenti; e molto a proposito: ma, in Inghilterra, queste piccole Banche che attorniano il grande stabilimento, sebbene siano chiamate Banche di circolazione, nel fatto non lo sono, perchè tutta la loro circolazione, presa complessivamente, non giunge al quarto del loro capitale, e restano essenzialmente e quasi esclusivamente utili per le operazioni di sconto che procurano al commercio, e per conseguenza fanno piuttosto le funzioni di Banche di sconto che di circolazione.

Ma lo scopo dell'onorevole Buffa non è nell'idea dell'onorevole conte di Cavour. L'onorevole Buffa reputa che se si fosse stabilita la Banca Sarda, o se domani si stabilisse una Banca qualunque rivale alla Banca Nazionale, sulle stesse basi e collo stesso capitale, ne ridonderebbero grandi vantaggi al commercio. Io lo nego assolutamente, e in questo non mi fondo soltanto sulla teoria, ma anche sulla pratica. Comincerò dalla teoria. Ciò che fa sì che lo sconto si possa ribassare, si è il disponibile maggiore che possono avere le Banche; ora, se due stabilimenti assolutamente rivali e con capitale eguale debbono fornire alla circolazione (e l'importanza della medesima non si può forzare, perchè è dipendente dalle condizioni economiche del paese), debbono fornire alla circolazione in parte eguale, evidentemente non resta maggior disponibile in proporzione, ma bensì solo la metà per ciascuna di quelle che avrebbe una sola Banca; ed allora cosa succede? Non è già la circolazione che ne soffra, sono bensì gli scudi in cassa che diminuiscono. In altri termini, la Banca Nazionale si trova ad avere scudi in cassa in proporzione, per esempio, come uno a due; e due Banche in concorrenza ne avrebbero appena come da uno a tre, ed allora non può venire il caso che esse possano ribassare lo sconto; che vantaggio avrebbe una Banca in concorrenza nel ribassare lo sconto? Nessuno; perchè se l'una ribassa, l'altra lo riduce ugualmente, e così la quantità di impieghi non si potrebbe estendere nè da una, nè dall'altra, ed oltre a che non avrebbero vantaggio veruno a farlo, non lo potrebbero, poichè il

loro disponibile resterebbe troppo esiguo da poter offrire simile vantaggio al pubblico; quando invece uno stabilimento cospicuo che avrebbe maggior credito, che è quello che crea lo sviluppo dei depositi che ne sono la conseguenza, può sempre aver maggior disponibile, ed ha per conseguenza maggior vantaggio a diminuire lo sconto.

Praticamente poi osservo che in tutti i paesi commerciali, come la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, si è passato più o meno per la pratica di questo principio, e si è venuto da per tutto all'unità delle Banche di circolazione, perchè, dico, le piccole Banche figiali non contano per la circolazione.

Ed un esempio vicino ce lo reca la città di Ginevra, che ha certamente capitali abbondanti, ove lo sconto prima dello stabilimento delle sue due Banche era al disotto di quello che si trovava a Parigi, e ciò malgrado, dopo stabilite le due Banche con uguale capitale, lo sconto non venne mai ribassato: i particolari contavano al tre per cento, e le Banche mantennero pur sempre il tre per cento, perchè non hanno mai disponibile da dare al commercio: e perchè? Perchè non possono ottenere la circolazione dei loro biglietti.

E come mai due stabilimenti che sono rappresentati dalle primarie case di Ginevra, non possono avere tutte e due il loro capitale in circolazione? L'una con un capitale di lire 1,600,000 non ha che 500 mila lire di biglietti in circolazione, l'altra con un milione e mezzo, ha poco più, poco meno il suo capitale in circolazione, e ciò per la concorrenza che si fanno nel cambio dei loro biglietti, ed a misura che una Banca ha dei biglietti dell'altra, li manda a cambiare per aumentare il suo numerario in cassa, e chi ne soffre è il pubblico, a cui per la rivalità delle due Banche non s'accordano nè dall'una, nè dall'altra i vantaggi a cui il commercio doveva attendersi.

Ma, anche ove si volesse poi ammettere che due stabilimenti possano fare assolutamente le stesse operazioni che fa un solo, e che non ne risultasse alcun danno, anche presupposta questa cosa, sarebbe pur sempre a considerarsi l'aumento della spesa, perchè due stabilimenti avranno maggior dispendio di un solo, ed avranno perciò bisogno di ricavare queste spese raddoppiate dal prodotto dei loro sconti.

Nè stanno le obiezioni che si fanno al monopolio; perchè questi non sono stabilimenti di monopolio; uno stabilimento che ha il capitale rappresentato da 16 o 52 mila azioni, non può venir imputato di monopolio; non v'è stabilimento che sia, come lo è questo, costituito senza possibilità di monopolio, perchè conviene distinguere i possessori attuali delle azioni dai fondatori della Banca.

I promotori di una nuova Banca si potrebbero chiamare monopolisti, poichè se venissero ad emettere essi soli il capitale intero, approfittano del credito che resta annesso al valore di questi titoli dipendentemente dal credito della Banca Nazionale. È evidente che se vendono questo capitale in piazza, fanno un monopolio di questo capitale, che in certa maniera appartiene di fatto a chi ne è investito, che sono gli azionisti della Banca Nazionale.

Non andrò più oltre in questa digressione, che feci unicamente per dimostrare come lo scopo dell'emendamento dell'onorevole Buffa non sarebbe raggiunto, qualora la Camera credesse utile di limitare per ora il capitale a 16 milioni.

Io credo anzi che l'aumento che si propone di fare la Banca del suo capitale a 52 milioni, facendone versare soltanto la metà, sia ben lontano dall'essere un difetto, ma sia un grandissimo perfezionamento nell'organizzazione dello stabilimento di una grande istituzione di Banca, e per dimo-

starlo mi propongo di valermi degli stessi argomenti che ha messo in campo l'onorevole Cavour, per sostenere il suo emendamento. L'onorevole Cavour osservava ieri, come la Banca di Francia avesse una circolazione di 600 milioni, e che per conseguenza uno Stato, che poteva sopportare una simile circolazione, non doveva permettere che fosse fatta da una Banca avente solo un capitale di cento milioni circa.

Io concorro coll'onorevole Cavour, e credo di essere suo interprete supponendo che il suo argomento abbia peso nell'evenienza di una crisi, e che egli voglia dire che, sebbene la Banca di Francia abbia oggi tutto l'ammontare de' suoi biglietti in cassa, essa potrebbe, succedendo una crisi, od avvenendo il caso che essa potesse emettere biglietti in proporzione del suo numerario, essa potrebbe, dico, trovarsi allora con un miliardo ed ottocento milioni in circolazione.

Ora, posta la cosa in questi termini, io concorro pienamente nell'avviso del deputato Di Cavour, ma credo che non si possa raggiungere l'intento coll'emendamento che propone, ma bensì piuttosto col principio che emerge dalla proposta del Ministero, quella cioè di aumentare eventualmente il capitale a 52 milioni, e di obbligare gli azionisti in questo modo a provvedere, nel caso di bisogno, a quella metà del capitale che debbono ancora versare. Infatti, qual è la ragione per cui si è meglio che una Banca abbia azionisti che debbano versare, ove occorra, ancora la metà del loro capitale? Perché in tempo di crisi, ove la Banca è costretta ad aumentare maggiormente la sua circolazione di biglietti, questi azionisti metterebbero la Banca in grado di rendere grandi servizi senza aver bisogno di ricorrere al corso forzato.

L'emendamento dell'onorevole Di Cavour condurrebbe ad una conseguenza affatto opposta, perchè, che cosa farebbe la Banca ove dovesse versare un capitale che non potrebbe impiegare, come lo dimostra l'esempio della Banca di Francia, e come si può dimostrare medesimamente nella nostra; cosa farebbe essa, ripeto? La conseguenza sarebbe che la Banca di Francia dovrebbe impiegare questo capitale in fondi pubblici, come ha già fatto attualmente, ed allora, accadendo una crisi inaspettata, domando io, da chi riceverebbe questo soccorso? Vendendo i fondi pubblici: ma ognuno sa che il tempo di crisi non è propizio per disfarsi dei fondi pubblici. L'onorevole deputato Di Cavour dirà: ma io non voglio che impieghiate questi capitali; ma vuole egli allora che la Banca di Francia abbia altri 100 milioni di più in cassa oltre la sua circolazione?

Lo stato della Banca di Francia è di 620 milioni di scudi in cassa, rappresentati da una circolazione di 600 milioni.

Questa circolazione evidentemente non è prodotta che dal gran credito di cui gode il suo biglietto, e dalla facilità che esso offre alle transazioni, e questa è una condizione eccezionale, ed io sono persuaso che gli amministratori di quella Banca, succedendo una crisi, non abuserebbero della loro posizione estendendo maggiormente la circolazione, perchè è evidente che questa circolazione non è che frutto di un semplice deposito. Per l'opposto, la Banca di Francia ha inoltre 400 milioni di passivo, cioè ha 100 milioni che costituiscono il suo capitale, 200 milioni in cifra rotonda di conti correnti dei privati, ed una cifra rotonda di 100 milioni di conto corrente del Governo, così in totale 400 milioni; per contro, per pagare 300 milioni, poichè del suo capitale di 400 milioni non deve tenersi conto, quali sono le sue risorse? Essa ha 200 milioni in portafoglio, e l'impiego di 100 milioni circa in buoni del tesoro.

Ora, ognuno vede che se la Banca di Francia volesse liqui-

dare si troverebbe ad avere il suo capitale impiegato, senza avere un soldo che non sia liquido, perchè non ha che a liquidare il suo portafoglio per pagare i conti correnti. Se, come dice l'onorevole deputato Di Cavour, la Banca dovesse aumentare il suo capitale senza poterlo impiegare in fondi pubblici, sarebbe inevitabile la conseguenza che la Banca ritterrebbe improduttivo nelle casse tutto il suo capitale.

L'emendamento dell'onorevole deputato Di Cavour tende soprattutto ad una conseguenza molto nociva, e ch'io credo direttamente contraria allo scopo ch'egli medesimo si propone di raggiungere. La Banca Nazionale avrebbe, secondo quest'emendamento, a chiedere 8,000,000 quando la circolazione ammontasse a 45,000,000. Ora, se la Banca Nazionale si troverà in circostanze, come al dì d'oggi, d'avere in circolazione solo il doppio di quello che ha in cassa, ella si troverà nella necessità di ritirare i biglietti dalla circolazione coll'emettere degli scudi.

L'inconveniente sarebbe piccolo se quella necessità non la mettesse in condizione di non potersi procurare gli scudi necessari, soprattutto in previsione d'una crisi, stantechè ella dovrebbe sempre studiarli di tenere soltanto in cassa il numerario nella proporzione che è stabilita dal suo statuto: io credo che, se l'onorevole deputato di Cavour avesse preso per norma gli impieghi della Banca, cioè il suo portafoglio, l'emendamento da lui proposto sarebbe stato sostenibile e praticamente si potrebbe adottare: io non credo che sia necessario proporre un emendamento in questo senso, poichè l'esperienza ci ha dimostrato che meglio di restrizioni legislative, di sorveglianza di commissari od anche di qualunque ispettore, gli amministratori delle Banche in tutti i paesi sono stati finora i migliori giudici, e quelli che hanno sempre proposto le misure più utili al commercio ed al paese: me ne appello agli amministratori delle Banche di Francia e d'Inghilterra, ove si perdono delle operazioni quotidiane piuttosto che paralizzare l'effetto delle piccole Banche di sconto, riservandosi sempre a tenersi potenti per essere di valevole soccorso in tempo di crisi al commercio in generale ed al paese.

E qui, io non esito punto a dirlo, anche la nostra Banca Nazionale, se può parere a taluno che nelle circostanze attuali abbia, come si è detto, ceduto alla necessità, al timore d'una concorrenza, credo che si potrebbe facilmente dimostrare come questa supposizione sia assolutamente erronea. Difatti il progetto presentato l'anno scorso trovava il paese in condizioni diverse, che quantunque il principio del corso legale, che si sosteneva l'anno scorso, si potrebbe anche teoricamente sostenere in oggi colle stesse buone ragioni che ha saputo addurre il deputato Di Cavour, la Banca avendo ora a questo principio rinunciato, ciò che non fece per alcun timore di concorrenza, ma perchè nelle circostanze attuali la Banca vide che, cessato il corso forzato, i suoi biglietti si sono mantenuti in quel credito, che si erano meritamente acquistati per l'addietro, e che conseguentemente, anche senza corso legale, essa può assumersi quegli oneri che gli sono imposti da questa legge. E qui si avverta che i patti stabiliti in questa legge sono tutti oneri e non vantaggi alla Banca, come diceva ieri l'onorevole deputato Mellana.

Quanto al capitale, io ripeto che si deve lasciare che gli azionisti si prendano l'onere dell'aumento, che anzi è questo il miglior sistema per qualunque istituzione di credito, poichè è sempre una riserva, di cui l'amministrazione della Banca può disporre in tempo di crisi. Nè mi si venga a dire che incerto ne sia il versamento, che cioè in tempo di crisi gli azionisti si rifiutino a fare il versamento. Se l'onorevole

deputato Mellana ha osservato lo spirito di questa disposizione, se ha fatto attenzione a quanto ha detto prima di me l'onorevole deputato Stallo, egli ha capito come un azionista che del suo capitale ha versato il 50 per cento in garanzia, certamente non si rifiuterà mai a versare l'altra metà; chè non potrà a questo versamento rifiutarsi senza esporsi a perdere tutto il capitale già pagato. Ora non ci è certezza maggiore di quella dell'aver in cassa il 50 per cento in garanzia pel versamento dell'altra metà.

Per conseguenza io, riassumendomi, dirò che non trovo opportuno l'emendamento dell'onorevole Buffa, perchè esso distruggerebbe assolutamente tutta l'economia della legge, e penso di farmi interprete della Banca nel dire che giammai essa potrebbe accettarlo, poichè la Banca non sarebbe in grado di guarentire i portatori dei biglietti con un capitale così ridotto. Nè credo ammissibile l'emendamento del deputato Di Cavour, per le ragioni già esposte, e perchè parmi che tenderebbe essenzialmente a diminuire il numerario della Banca verso i biglietti che avrebbe in circolazione, e non in alcun modo a circoscrivere le sue operazioni. Potrebbe forse accettarsi l'emendamento del deputato Mellana, facendovi soprattutto una piccola modificazione, dicendo cioè che la Banca non possa prestare questi 15 milioni al Governo sintantochè gli otto milioni siano versati; e se non mi accostassi strettamente a quanto egli propone circa i due mesi (perchè in questa stagione dell'anno bisogna anche tener conto delle condizioni del paese, cioè dei bisogni pel commercio serico), io non sarei lontano dall'accettare l'emendamento, dico, modificato nel senso, che si lasciasse lo spazio di tre o quattro mesi, perchè trovo giustissime le osservazioni del deputato Mellana, che con soli 8 milioni versati, sicuramente la Banca non deve prendersi l'onere di pagare 15 milioni al Governo. Per queste cose io invito la Camera a non accettare l'emendamento del deputato Di Cavour, nutrendo anzi fiducia ch'egli medesimo vorrà ritirarlo.

TORELLI. Completamente disinteressato in questa questione, io sorgo a difendere l'emendamento del deputato Di Cavour. Io confesso che, come lo scorso anno, così in questo, per principio sono fautore della libera concorrenza delle Banche. Lo scorso anno io mi opposi con tutte le mie forze contro coloro che sostenevano che io volevo propugnare il monopolio delle Banche. Correano allora tempi nei quali, a mio credere, il primo e principale nostro dovere si era di assicurare in certo modo l'avvenire politico. Sopra questo terreno ho difeso allora la necessità assoluta, che noi dovessimo avere tale stabilimento di Banca, che nel 1852, che allora pareva dovesse essere pregno di grandi avvenimenti, potesse all'occorrenza servirci di risorsa. Ciò non avvenne, e tutti sanno come le cose andarono. Pochi mesi sono sorse l'idea di una seconda Banca, che doveva far concorrenza alla Banca Nazionale. Io era talmente persuaso dei buoni effetti di questa concorrenza, che, essendo anch'io azionista dell'antica Banca, mi disfecì delle azioni, avendo avuto il torto lo scorso anno di perdere la pazienza, in causa di questa mia qualità, e siccome non voleva parmi tampoco nella possibilità di perderla un'altra volta, volli poter essere affatto disinteressato, come io lo sono in questo momento. Io rimasi spiacevolmente ingannato, allorquando seppi che la nuova Banca non poteva più avere luogo.

Io già pur troppo mi era accorto, dal modo col quale era sorta, che veramente il movente non era tutto l'interesse del paese. Ieri poi le parole del signor ministro, il quale diceva che questi signori avevano chiesta la condizione di essere essi medesimi gli amministratori della Banca, mi fecero per-

fettamente chiaro che non vi era niente di serio, perchè non si impone a nessun ministro sul serio una condizione inaccettabile, e sarebbe condizione inaccettabile quella di uomini che dicano: vogliamo uno stabilimento gigantesco, fatto col concorso del pubblico, ma badate che vogliamo essere noi i direttori di questo stabilimento.

Io non lo seppi che ieri dall'onorevole ministro, e confesso che mi fece dispiacere, perchè vidi in ciò non solo la spiegazione del non successo, ma vidi anche la difficoltà che possono sorgere nuove Banche...

CIBRARIO, ministro delle finanze. Mi permetto di interromperla un momento nell'interesse della verità. Io non ho detto che i promotori della nuova Banca volessero essere essi soli amministratori, ho asserito bensì che volevano tenere a loro disposizione tutte le azioni; il che è diverso.

TORELLI. Ad ogni modo, se ho errato, ritiro le mie parole. Del resto al momento che siamo diventa questa una questione estranea. Perciò io non voglio entrare nelle questioni teoretiche delle Banche, io dico solo che uomini i quali proclamano altamente la libertà del commercio, sarebbero incongruenti se volessero monopolizzare le Banche che sono l'anima del commercio, e chi ne dubita prenda l'opera di Coquelin tante volte citata dall'onorevole Farina, e vedrà questa questione ampiamente trattata.

Venendo all'articolo che trovasi ora in discussione, io dirò che non posso accettarlo tal quale è formolato.

Una delle principali ragioni si è la perpetua incertezza che esso lascierebbe negli acquirenti delle azioni della Banca, incertezza che tenderebbe a perpetuare il forte aggio, che già si fa, il che è una vera piaga del commercio.

Se si avessero da emettere tante azioni per 8 o 16 milioni, dietro la risoluzione del Consiglio di reggenza, io domando: chi potrebbe rimanere un momento tranquillo?

Io non voglio ammettere che il Consiglio di reggenza possa abusare di questa facoltà, ma tutte le persone che hanno interesse al continuo alzarsi e ribassarsi delle azioni, tutti i faccendieri ed aggioatori per mestiere o passione, non avrebbero che a dire: « quanto prima il Consiglio di reggenza vuol chiamare nuovi fondi, » ed è certo che le azioni ribasserebbero immediatamente, per poi rialzarsi quando, smentitasi questa voce, gli speculatori avrebbero già fatte le loro operazioni, nè vale il dire che vi deve concorrere l'assemblea ed il Governo; il peso che ha il Consiglio di reggenza basta per produrre questi effetti nell'opinione pubblica.

Queste oscillazioni, a mio avviso, sono un gravissimo danno, e noi non dobbiamo ammettere una disposizione di legge, che perpetua l'incertezza, perchè, se vi ha modo di rovinare anche buone ed oneste speculazioni, quello si è di lasciar pesare sopra di loro l'incertezza.

Noi abbiamo veduto la riforma daziaria partorire minori danni di quelli che si attendevano anche da coloro che ne erano i più caldi promotori, ed io lo credo, per la ragione vera che la legge determinava nettamente le condizioni di tutti i negozianti, i quali hanno potuto fare i loro calcoli e continuare le loro operazioni, quelli che lo credevano poter fare.

Vengo ora all'emendamento del conte di Cavour che io credo accettabile per questa ragione. Qual è lo scopo che da tutti si desidera? Quello di far ribassare lo sconto. L'onorevole deputato Bolmida disse che questo non avrebbe aumentato gli affari, poichè l'aumento d'impiego non si può estendere col ribasso dello sconto. Ma ella è cosa erronea in teoria ed erronea tanto più in pratica il dire che il ribasso dello

sconto non faccia aumentare gli affari. Anzi non vi è modo più diretto per far aumentare gli affari che col ribasso dello sconto, poichè molti faranno degli affari sapendo che non pagano che il 5 per 100, e vi desisteranno invece se sanno che devono pagare il 5 per 100.

Ma v'è ancor di più, il piccolo commercio non può approfittare della Banca, almeno non lo può quando lo sconto è alto; perchè, cosa fa il piccolo commerciante? siccome la sua firma non è conosciuta alla Banca, egli è obbligato a passare per la trafila d'un ricco e conosciuto commerciante, il quale gli presta la sua firma mediante un aggio, come per esempio del 1/2 per 100. Se lo sconto è basso si fa quest'operazione poichè allora trova la convenienza di pagare un tanto di più, rimanendogli ancora un margine su quanto deve pagare alla Banca in confronto a quanto spera dalla sua speculazione, ma se lo sconto è alto, questo lucro non può più esistere per lui; quindi è ben lontano dal vero il dire, che il diminuire dello sconto non moltiplica gli affari.

Egli è positivo, e non una, ma le mille volte dimostrato dall'esperienza che il ribasso dello sconto è anzi quello che moltiplica gli affari: se lo sconto del 5 per 100 si riduce al quattro, l'aumento non sarà solo del 20 per 100, come il ribasso, ma del 30, del 40, e se si ridurrà al 3, non si aumenterà solo del 25 per 100, ma di molto più, fors'anche del doppio; e come avvenne per la Posta delle lettere il cui prodotto aumentava appunto quando pel ribasso della tariffa molti trovarono maggior convenienza nello scrivere; così, ribassato lo sconto, molti troveranno la loro convenienza nel fare operazioni che prima non avrebbero fatte. Non so come si possano abbattere queste ragioni così facili e piane.

Quale è dunque l'effetto dell'emendamento Cavour? Si è quello di obbligare la Banca ad avere un fondo maggiore in cassa, e siccome poi non può alzare lo sconto perchè ciò gli diminuirebbe gli affari, così si ha anzi la probabilità che lo ribassi onde aumentarli, ed avere il compenso nell'estensione degli affari.

Questo è il vero principio che secondo me porterà la Banca a tener sempre basso lo sconto.

L'onorevole Farina, che pure combatteva questo emendamento, dice che lo scopo delle Banche si è quello di raccogliere i capitali giacenti. Questo è vero in parte, ma non è però il solo scopo che le Banche si propongono; inoltre non è nemmeno lo scopo precipuo, perchè questo non è esclusivo delle Banche, ma è uno scopo che hanno comune colle Casse di risparmio e le Banche agrarie.

Dunque non è ammissibile quest'asserzione che il danaro debba giacere morto nelle casse della Banca, quando essa è in facoltà anche senza chiederne autorizzazione di impiegarne il quinto.

E quando poi realmente il vedesse giacere in quantità oltre il bisogno richiesto dalla sicurezza, lo scopo della Banca è quello di aumentare il credito, è quello di creare ricchezze colla sola potenza del credito. Se un particolare, per esempio, va alla Banca e prende 100 mila lire, e che asciughi un terreno, e con questo terreno possa rimborsare le 100 mila lire, questa somma è una somma trovata, ed è realmente frutto della potenza del credito, perchè, in realtà, di vero danaro non vi ebbe che il terzo delle 100 mila lire che giaceva nelle casse della Banca, ma colla fiducia nel credito della Banca quel terzo crebbe a 100 mila, e ne venne un valore reale rappresentato dal terreno fruttante che prima era palude.

Ecco quale è il vero ufficio delle Banche, quello di moltiplicare il credito, e non quello di raccogliere danari; questo

lo fanno, come dissi, le Banche di risparmio, e lo faranno le Banche agrarie.

L'onorevole Farina, come pure l'onorevole Bolmida, vennero a dire: « che farete voi con tanto danaro giacente negli scrigni della Banca, questo sarebbe un danaro infruttuoso? Ma i medesimi non hanno forse considerato che l'articolo 14 dello statuto sulla Banca, che è in vigore attualmente, dà facoltà di impiegare non solo il fondo di riserva, ma ben anche una porzione del capitale, e il ministro può accordare questa facoltà in una misura molto maggiore. Quindi non esiste, come si volle supporre, il rischio di tenere un ammasso di danaro giacente nelle casse.

L'onorevole Farina disse che di tutte le Banche del mondo non ve ne ha alcuna che abbia in circolazione più della metà o dei due terzi del danaro che ha in cassa.

Io potrei citare molti esempi di casi opposti, e tra gli altri uno della Banca di Lione che nel 1846 aveva un piccolissimo capitale, ed aveva un enorme capitale circolante, non avendo il terzo di effettivo in cassa. Del resto nell'America (che è il paese ove si estese di più questo ramo di commercio, ed arrecò i frutti più reali, sebbene accompagnati da crisi commerciali, il che però non toglie che i beni prodotti siano di gran lunga superiore), nell'America, dico, v'è una libertà sfrenata a questo riguardo, e la mentovata condizione non è punto richiesta dalle leggi.

Io mi riassumo pertanto dicendo che l'articolo quale è concepito non si può ammettere poichè lascia indecisa l'epoca in cui si debbano fare i versamenti, del che se ne varrebbero tutti gli speculatori per far alzare e ribassare le azioni a loro piacimento, ammetto invece in massima l'emendamento del conte di Cavour, che pone in relazione il fondo reale di garanzia colla massa degli affari, solo trovo che ha calcolata la media troppo bassa per la ragione semplicissima che, siccome secondo la legge il Governo ha la facoltà di chiedere 15 milioni, così potrebbe chiedendo i 15 milioni portare questa media a 45, e ciò non già per effetto di un bisogno reclamato dal pubblico, ma per un effetto speciale della volontà del Governo, il quale poi restituendo i 15 milioni farebbe ribassare la massa dei biglietti, mentre la Banca vi avrebbe sostituito gli altri 8 milioni.

Perciò concordando pienamente in massima coll'idea dell'onorevole conte di Cavour, non vedo inconveniente di sorta nel portare questa media di 45 milioni anche a 50 milioni, cosa che non farei se non vi esistesse l'obbligo di dover versare questi 15 milioni a richiesta del Governo.

Io stimo che con questo sistema la Banca possa sussistere, e possa non solamente sussistere, ma possa realmente fiorire colla certezza per parte dei cittadini e dello Stato che non venga mai meno all'aiuto che può dare allo Stato in tempo di crisi, ed aumentando nel pubblico la confidenza verso di lei e quindi moltiplicando gli affari.

CAVOUR CAMILLO. Io debbo rispondere a tre onorevoli preopinanti che hanno, sotto diverso aspetto, combattuto il mio emendamento. Non entrerò tuttavia nel terreno della teoria, poichè l'onorevole deputato Bolmida ha riconosciuto sani i principii che io ho esposto, trovandoli solamente in contraddizione colla condotta che ho tenuto, mentre era al Ministero, rispetto alla Banca Sarda.

Egli dichiara di non poter comprendere come io abbia potuto accogliere favorevolmente la proposta che mi venne allora fatta. La cosa tuttavia è semplicissima. Confronti l'onorevole deputato Bolmida il progetto primitivo ed il progetto attuale, ed avrà la spiegazione dell'enigma che egli trovava così arduo a sciogliere.

Riguardo all'osservazione del deputato Bolmida ripeto che desidero al pari di chicchessia l'esistenza d'una forte istituzione di credito, e la desidero la più potente possibile.

Stabilita questa Banca, io sono d'avviso che si possa largheggiare rispetto agli stabilimenti minori, che si possa agli stabilimenti di second'ordine accordare certe agevolzze che si debbono negare allo stabilimento principale, a quello che in un certo modo è incaricato di dominare e di regolare la circolazione.

Il mio emendamento, signori, tende a raggiungere questo scopo, tende a far sì che il più presto possibile la Banca Nazionale venga ad aumentare il suo capitale; la qual cosa stimo non solo utile, ma necessaria, indispensabile; poichè, stando ai patti dell'attuale contratto, la Banca non può soddisfare ai suoi impegni, mentre sembrami non possa adempiere al suo ufficio se ritiene il solo capitale di 16 milioni. Difatti di questi 16 milioni la Banca ne impiegò due nella fondazione di Casse di sconto, e dà ai medesimi un impiego fisso, permanente, estraneo alla sua istituzione.

Rimangono 14 milioni coi quali essa è obbligata, dietro semplice richiesta, ad un solo mese di mora, di somministrare 15 milioni al Governo, nè vale il dire che si somministreranno questi 15 milioni in biglietti, poichè non è nella facoltà del Governo e della Banca l'impedire che questi biglietti possano venire alla Banca per farsi cambiare in numerario. Quando il Governo farà questo prestito non sarà certamente per tenere questi 15 milioni di biglietti nelle sue casse, ma sarà per darli ai suoi creditori, cioè agli appaltatori ed agli impiegati. Se dunque la circolazione fosse per avventura sovraccarica, e vi fosse già in giro una quantità di biglietti bastante per soddisfare a tutti i bisogni, questo nuovo fondo di 15 milioni tornerebbe immediatamente alla Banca per farsi cambiare contro degli scudi. Io dico adunque, che uno stabilimento il quale ha impegnato un milione oltre il suo capitale in usi estranei alla Banca, non è in una condizione normale, in una condizione regolare, dico che è opportuno, utile, indispensabile che questo stabilimento aumenti il suo capitale ed ho la ferma convinzione che col mio emendamento si possa raggiungere questo scopo.

Vado persuaso che col fondare delle succursali, coll'accordare qualche maggior facilità al commercio, la circolazione potrà facilmente essere portata dai 55 ai 45 milioni. Egli è evidente che quando si giungesse alla cifra di 45 milioni senza che il Governo si valesse della facoltà di farsi dare i 15 milioni, starebbe nelle mani del Governo in certo modo di costringere la Banca al primo aumento di 24 milioni; ed io col mio emendamento darei in certo modo facoltà al Governo di costringere la Banca a fare quest'aumento, che, lo ripeto, io considero come indispensabile, senza del quale, lo dico francamente, ravviserei poco opportuna la presente legge. Ma gli onorevoli oppositori allegano che la Banca avrà sempre modo di non mettersi in quelle condizioni stabilite nel sistema del mio emendamento, le quali rendessero necessario l'aumento.

Essi dicono: quando la circolazione si avvicinerà ai 45 milioni, la Banca restringerà le sue operazioni, cesserà di emettere, oppure emetterà degli scudi. Mi permetta l'onorevole Stallo di dirgli, che il suo argomento non mi muove gran fatto. La Banca, quand'anche avesse una quantità di scudi maggiore di quella che la legge prescrive, non sarà così pronta a porgli in circolazione, poichè essa sa benissimo quali sacrifici possa in certe circostanze imporre l'acquisto degli scudi. Non bisogna che l'onorevole deputato Stallo metta come regola generale quello che è accaduto quest'anno

rispetto all'acquisto degli scudi. Noi ci siamo trovati in circostanze in cui la moneta metallica era abbondantissima, in cui gli scudi erano offerti, ed erano specialmente abbondanti nella vicina Francia, nella piazza di Lione, in circostanza in cui il comprare carta di Francia a lunga scadenza ed il far venire degli scudi era una operazione che dava beneficio, quindi per quest'anno la Banca ha potuto, senza perdita, anzi con qualche utile, procurarsi del numerario; ma l'onorevole deputato Stallo sa che la menoma variazione nelle condizioni nostre economiche può far mutare il corso dei cambi su Francia ad un punto tale, che il procacciarsi degli scudi riesca molto difficile, ed oltre all'essere molto difficile, sia molto costoso. Noi abbiamo visto, non dico quando i biglietti di Banca avevano il corso forzato, ma anche prima, abbiamo visto la carta su Francia godere di un aggio notevolissimo, ciò che prova che si incontravano difficoltà per procacciarsi della carta su Francia, e per pagare i debiti che il paese aveva colla medesima. Ora se noi ci trovassimo in queste circostanze come farebbe la Banca per procurarsi degli scudi? Se il cambio della carta su Francia fosse già elevato senz'altro che la Banca nulla facesse per aumentarlo, evidentemente mostrandosi essa sul mercato per fare acquisto di questa carta la rialzerebbe notevolmente, e darebbe con ciò un maggior premio all'esportazione degli scudi, perchè i debitori verso la Francia troverebbero maggior convenienza nell'esportare gli scudi, che nel comprare carta sulla piazza. Se le cose fossero in queste condizioni la Banca non avrebbe altri mezzi che di fare un prestito all'estero, di prendere danaro in conto corrente presso i banchieri di Francia oppure di permettere che i banchieri di Francia lasciassero far tratta sopra di loro, come fece la Banca d'Inghilterra nel 1839.

Questo mezzo è possibile nei tempi ordinari, ma in tempo di crisi è un mezzo che non si può adoperare. Io me ne appello a tutta la Camera, a tutti coloro che hanno presenti alla memoria le circostanze economiche del 1848, nelle quali nessuna casa, per ricca che fosse, poteva porre carta in circolazione, in cui i banchieri i più potenti ricusavano di accettare la menoma cambiale, ricusavano di trar fuori dalle loro casse un solo scudo. Se l'onorevole deputato Stallo pone mente a queste circostanze, vedrà che non è tanto probabile che la Banca, onde non raggiungere il limite che io aveva posto, sia così larga del suo numerario. E come d'altronde io non credo che questo aumento di circolazione, quando fosse giunto a 45 milioni, sia per tornare così nocivo alla Banca; com'io reputo, all'incontro, che gli amministratori della Banca siano mossi non solo dall'unico desiderio di vedere aumentato il dividendo delle loro azioni, ma altresì dal desiderio di veder reso più saldo lo stabilimento, forse non vado errato asserendo che gli amministratori non vedrebbero arrivare questa eventualità con tanto spavento, e che non farebbero nessuna operazione meno lodevole, onde impedirne l'avvenimento; ciò sicuramente non arriverebbe, se gli attuali amministratori fossero in carica, io non credo che vi sia nel commercio primario di Torino e di Genova che somministra il personale degli amministratori dei due stabilimenti, persone capaci di posporre l'interesse generale ai piccolissimi interessi d'azionista della Banca stessa.

Fra gli argomenti che ho posto in campo il principale, per dimostrare la necessità di aumentare il capitale della Banca, era quello che io diceva essere necessario di mantenere una certa proporzione fra la circolazione ed il capitale della Banca; a ciò mi pare che l'onorevole deputato Farina abbia risposto, salvo coll'esempio della Francia.

Egli disse che per quanto riguarda l'Inghilterra non potrebbe esservi analogia fra quel sistema ed il nostro, perchè in Inghilterra la Banca ha prestato tutto il suo capitale al Governo. Questo poco monta, il capitale esiste sempre, ed il prestito al Governo è un impiego che equivale al prestito sopra depositi o fondi.

Io farò osservare all'onorevole deputato Farina che mai, anche nei tempi in cui la circolazione in Inghilterra fu più estesa, mai questa circolazione giunse al triplo del capitale della Banca; io non ho ora qui le cifre precise che potrei addurre a sostegno di quanto asserisco, ma mi lusingo di non venir smentito dicendo che mai la circolazione in Inghilterra, anche quando vi era il corso forzato dei biglietti, giunse a 50 milioni di sterline.

Ora il capitale della Banca essendo di 17 milioni, l'onorevole deputato Farina vede che mai in Inghilterra la circolazione superò il doppio del capitale della Banca.

In Francia, lo confesso, la circolazione attuale è uguale al settuplo del capitale, ed io ho confessato e confesserò pur qui schiettamente che reputo questo stato di cose poco conveniente e gravido di possibili pericoli. Infatti, la circolazione si è rapidamente aumentata in questi ultimi anni senza che le persone che avevano presieduto allo stabilimento della Banca ed al suo svolgimento ci abbiano quasi badato; ma prima del 1848 la circolazione dei biglietti della Banca di Francia rimase sempre in una proporzione molto più ragionevole col suo capitale. Se non erro la circolazione maggiore della carta della Banca prima del 1848 ebbe luogo nel 1846, anno in cui raggiunse per poco tempo i 500 milioni, cioè 5 volte e mezzo il capitale. La circolazione aumentò di poi per circostanze che andrò esponendo.

Gli onorevoli preopinanti partono quasi tutti dal supposto che la Banca possa a suo piacimento aumentare almeno in certi limiti la circolazione e credono che quest'aumento possa altresì essere promosso dalla grande affluenza del numerario metallico.

Io sono convinto, o signori, che questo sia un errore. La circolazione dipende dallo stato economico del paese, dalla massa delle transazioni che s'hanno da effettuare: se le transazioni aumentano oppure se la carta può essere impiegata in un maggior numero di transazioni, se ci sono certe transazioni dalle quali essa fosse pel passato esclusa ed in cui siasi posteriormente introdotta, la circolazione può aumentare, ma l'aumento del metallo non influisce sulla circolazione.

Questo lo proverò coll'esempio dell'Inghilterra, dove da tre anni la quantità del metallo che esiste nelle casse della Banca è andato crescendo da 8 milioni di sterline sino a 15 milioni nell'anno scorso, ed ora raggiunse la somma senza paragone di 21,100,000 sterline. Ebbene, mentre il deposito s'accresceva, la circolazione rimaneva stazionaria, e tale rimase cioè da 20 a 21 milioni di sterline.

Voi vedete dunque, o signori, che la circolazione è assolutamente indipendente dalla quantità del deposito metallico. Mi si dirà: in Francia la circolazione è aumentata in proporzione del deposito metallico. Ma io replicherò a questo argomento che vi furono altri motivi che fecero aumentare la circolazione, e questi motivi furono vari. Primo fra questi fu il corso forzato che avvezò le popolazioni all'uso dei biglietti e che ne diffuse l'accettazione in tutti gli angoli del regno, poichè prima del 1848 questi biglietti non erano in circolazione che a Parigi, ricordandomi io stesso che trovandomi a Besançon non ho potuto far cambiare un biglietto senza perdervi il 2 per cento. Quindi il corso forzato dei biglietti ha avvezato quelle popolazioni ai biglietti di Banca.

Ma v'ha di più, dopo il 1848 si è diminuito il *minimum* dei biglietti portandolo, se non erro, da 500 a 100 lire. Ora una diminuzione dal quinto nel valore del biglietto è una cosa che inevitabilmente aumenta la circolazione.

Per queste considerazioni parmi poter asserire che questo aumento da 500 milioni, cui era ridotta nel 1846 la circolazione, a 600 milioni cui è al presente, sia prodotto dal corso forzato che è stato mantenuto per due o tre anni in Francia, e dalla diminuzione del valor minimo dei biglietti, e finalmente dalla riunione delle Banche dipartimentali.

Ma ritornando al caso della nostra legge, io son persuaso essere necessario l'introdurre in essa una disposizione che costringa la Banca ad aumentare il suo capitale al più presto possibile.

Da ciò l'onorevole Bolmida non dissente in principio; egli anzi ha riconosciuto che la Banca non potrebbe adempire agli obblighi che gli vengono da questa legge imposti, e specialmente a quello di tenere a disposizione del Governo 15 milioni, se non avesse la facoltà di aumentare il suo capitale; epperò ha implicitamente riconosciuto che questo aumento dovrà aver luogo subito che il Governo chiederà alla Banca i 15 milioni che essa si è impegnata di dargli; ma però gli sembra che basti per garantire l'esecuzione di quest'obbligo la disposizione dell'articolo primo, quella cioè che conferisce la facoltà ai Consigli di reggenza, dopo aver riportata l'approvazione dell'adunanza generale degli azionisti e l'autorizzazione del Governo, di emettere nuove azioni. Ma io faccio osservare che questa non è una garanzia; che, tale quale è concepito l'articolo primo, gli azionisti non contraggono alcun obbligo personale; la Banca è autorizzata a creare delle nuove azioni; ma gli azionisti non sono obbligati a fare acquisto di queste nuove azioni; io non sono uomo di legge, ma credo che non si possa interpretare l'articolo primo in modo da imporre agli azionisti quest'obbligo. (*Interruzioni*)

BOLMIDA. Domando la parola per fare una rettificazione.

CAVOUR CAMILLO. La faccia pure; è un punto essenzialissimo questo di sapere se vi ha obbligazione personale per parte degli azionisti di acquistare le nuove azioni.

BOLMIDA. Sembra anche a me che l'articolo primo è male redatto, e non credo che l'intelligenza presa tra il Governo e la Banca sia tale quale risulterebbe dai termini di esso articolo.

Infatti la Banca si propone d'aumentare il suo capitale sino a 52 milioni creando 52 mila azioni, sulle quali non si pagherebbe che sedici milioni. Di questi sedici milioni otto essendo pagati ne resterebbe a pagare ancora otto, dimodochè ciascuna azione non avrebbe che la metà del capitale sborsato.

Ora l'onorevole Cavour ha perfettamente ragione nel dire che dall'articolo primo non emerge quest'idea, ed io proporrei che si modificasse prima l'articolo nel senso della convenzione fatta.

CIBRARIO, ministro delle finanze. L'articolo che è ora in discussione e tal quale la Banca lo ha formulato; il Ministero non vi ha introdotto alcuna modificazione.

BOLMIDA. Domando scusa all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Lasci continuare l'oratore che ha la parola.

CAVOUR CAMILLO. Se non vi è che mala intelligenza, a questo si può facilmente rimediare; si direbbe, per esempio: il capitale della Banca nazionale è aumentato a 52 milioni di lire, mediante l'aumento dell'emissione da mille a quattro mila azioni.

BOLMIDA. Il capitale aumentato a 52 milioni resta costituito mediante l'emissione di 52 mila azioni.

CAVOUR CAMILLO. Allora bisognerebbe stabilire che gli azionisti attuali avranno l'obbligo di prendere quattro azioni. Dietro questa disposizione, quando la Banca richiederà il versamento delle altre cinquecento lire, vi sarà l'obbligo personale. Comunque sia, ove s'introducesse l'anzidetta modificazione, ove l'articolo primo fosse redatto in modo da far contrarre un obbligo personale agli azionisti, in virtù del quale sarebbero tenuti in proprio a pagare per intero le loro azioni nei casi accennati nell'articolo stesso, si arrecherebbe un gran miglioramento. Nulladimeno io non posso ammettere che, se si venisse ad applicare questa disposizione in tempo di crisi, in cui i capitali si dileguano come per incanto, gli azionisti della Banca potrebbero effettuare il versamento senza difficoltà.

Gli azionisti della Banca avranno anch'essi molti ostacoli a superare per fare quella trasmissione immediata, e costringere questi azionisti a ricercare dei capitali nel momento appunto in cui i capitali sono più rari; è piuttosto un aumentare la crisi che diminuirla. Io stimo adunque che sia opportuno il provvedere all'aumento del capitale della Banca prima della crisi, e non aspettare che la crisi sia dichiarata.

Per provvedere a quest'aumento, io non sarei lontano dall'accettare una transazione ove la Banca volesse acconsentire ed obbligarsi a portare in epoca determinata il capitale a 24 milioni. Ciò posto, non dubito che, per alcuni anni almeno, si avrebbe la certezza che lo stabilimento potrebbe far fronte al bisogno della circolazione e che non vi sarebbe troppa sproporzione tra la circolazione ed il capitale. Diffatti, se la circolazione potrà, a mio credere, raggiungere facilmente il capitale di 45 milioni, penso del pari che si richiederebbero alcuni anni prima che la circolazione superi la cifra di 60 milioni. Quindi, se la Banca volesse impegnarsi definitivamente a portare il suo capitale a 24 milioni nello spazio di un anno, o di 18 mesi, io allora non avrei difficoltà ad ammettere l'articolo 1 modificato nel modo che per gli altri 8 milioni vi fosse un impegno personale degli azionisti. Il mio sistema sarebbe quindi il seguente: si direbbe che il capitale della Banca è portato a 52 milioni, dei quali 8 milioni pagabili fra sei mesi, 8 milioni fra dodici mesi, ed altri 8 milioni quando saranno chiesti dai Consigli di reggenza delle due sedi, dietro l'autorizzazione del Governo, a mente dell'articolo 69 dello statuto della Banca.

Con questo emendamento, se non m'inganno, si otterrebbe praticamente quello che io volevo ottenere colla mia proposta, cioè che il capitale della Banca fosse a un dipresso fra la metà e il terzo della circolazione probabile. Lo ripeto, siccome non credo che la circolazione per sette od otto anni superi 60 milioni, io mi contenterò di accettare il beneficio certo di vedere aumentato il capitale a 24 milioni nello spazio di un anno, anziché di vederlo accresciuto a 52 milioni fra 10 o 12 anni. Se questo venisse accettato, lo ripeto, io crederei che il progetto di legge ne verrebbe di molto migliorato, e le basi della Banca sarebbero molto più in relazione cogli obblighi ch'essa ha con molto coraggio assunti, quello cioè di erogare 2 milioni per lo stabilimento di Casse di sconto e di somministrare 15 milioni al Governo.

Ripeto adunque che il mio emendamento consisterebbe a determinare sin d'ora le epoche alle quali l'aumento dovrebbe aver luogo sino alla concorrente di 24 milioni e di lasciare il versamento degli ultimi 8 milioni come viene determinato nell'ultimo alinea, salvo a togliere l'approvazione dell'adunanza degli azionisti; poichè se, come dicevano gli onorevoli

Bolmida e Farina, quest'aumento debbe avere luogo in tempi di crisi, potete essere certi che in tali epoche gli azionisti si rifiuteranno sempre all'aumento, perchè, se gli azionisti che hanno la responsabilità dell'andamento della Banca posporranno senza alcun dubbio ed in qualunque evento il loro interesse d'azionisti all'interesse dello stabilimento, per contro gli azionisti senza responsabilità in tempo di crisi si rifiuteranno sempre assolutamente all'aumento. Quindi io toglierei dall'ultimo paragrafo le parole: « riportata l'approvazione generale degli azionisti. » Ove il deputato Bolmida assentisse a quest'emendamento, lo formolerei.

BOLMIDA. Chiedo la parola per una dichiarazione.

Io non sarei lontano dall'accostarmi all'emendamento proposto dall'onorevole Cavour, soltanto mi pare che sarebbe forse conveniente di aggiungere un altro alinea, od un altro articolo come meglio si creda, col quale si desse facoltà alla Banca di poter impiegare in fondi pubblici una parte del suo capitale maggiore di quella che gli è attualmente accordata dallo statuto. Lo statuto attuale non concede a quest'oggetto alla Banca che un quinto del suo capitale. Sembrami che, dietro l'emendamento proposto dal deputato Di Cavour sarebbe necessario di portarlo ad un terzo, affinché la Banca, obbligata a far versare un capitale che potrebbe essere affatto inoperoso, abbia almeno il mezzo d'impiegarlo come qualunque privato. Stimo poi che sarebbe forse conveniente di formulare l'emendamento proposto dal deputato Cavour nel modo seguente, stabilire cioè che si debbano pagare questi secondi 8 milioni nel termine di 18 mesi, cioè 12 mesi dopo i primi otto. A mio avviso non sarebbe forse inopportuno l'aggiungere che il versamento di questi secondi 8 milioni fosse fatto d'accordo col Governo, affinché, dato il caso che non fossero in alcun modo necessari, non rimanesse prescritto in termini troppo assoluti l'obbligo del loro versamento.

Intendo che si stabilisca che la Banca sia tenuta a fare questo versamento, ma che qualora il Governo veda che non sia opportuno per qualunque circostanza, possa liberare la Banca da quest'onere. Io propongo la cosa in questo senso, unicamente nel vantaggio generale; non insisterei poi, qualora il deputato Cavour e la Camera non credessero necessario di ammetterlo; ma nel fare questa dichiarazione, io emetto una mia opinione particolare, perchè, quantunque io faccia parte dell'amministrazione della Banca, la Camera capirà che io non posso accettarlo in nome di essa, ma che lo accetto come deputato e come uno degli amministratori di quella; dico che parmi la Banca non dovrebbe aver difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. Prego i deputati Cavour e Bolmida a formulare i loro emendamenti.

BOLMIDA. Non ne faccio alcuno; perchè ho parlato intorno a quello del deputato Cavour.

CAVOUR CAMILLO. Io non avrei difficoltà ad acconsentire alla modificazione dell'articolo degli statuti che restringe al quinto del capitale della Banca il fondo che si possa impiegare in cedole dello Stato. Diffatti, noi vediamo che quasi tutte le Banche hanno una parte molto maggiore del loro capitale impiegata in fondi pubblici. Come osservava l'onorevole deputato Farina, la Banca d'Inghilterra ha l'intero suo capitale impiegato in fondi pubblici.

Quanto poi all'arbitrio lasciato al Governo, non potrei concederle. Io tengo per fermo che la Banca è in condizione falsa; che con soli 16 milioni non può adempiere agli impegni che essa ha assunti, e che è necessario che essa aumenti il suo capitale a 24 milioni, al quale aumento io volevo arrivare in modo indiretto. Se la Banca acconsente a farlo

direttamente, tanto meglio; ma (non è già che io diffidi del ministro delle finanze) a me sembra che la necessità sia così patente, che la Camera debba fin d'ora pronunciare che l'aumento avrà luogo in determinato periodo di tempo.

Quindi io non avrei difficoltà a proporre la modificazione dell'articolo 14 degli statuti della Banca: ma assolutamente non potrei acconsentire a lasciare l'arbitrio al Governo. Quindi propongo che la Banca debba fare un secondo versamento di 8 milioni prima del 1853, cosicchè nel corso di quest'anno sia il capitale portato a 24 milioni. Qui poi farò osservare che non vi è un grave inconveniente nell'accordare qualche mora pel pagamento di queste azioni, quando si saprà che in un determinato periodo di tempo il capitale della Banca dovrà essere portato a 24 milioni; e nessuno dubiterà che all'epoca determinata i pagamenti non si eseguiscono, poichè quando vi saranno già 2000 lire pagate nessuno vorrà perdere queste 2000 lire per evitare di pagare altre lire mille. Quindi il credito morale della Banca sarà ad un dipresso eguale, sia che il pagamento sia già effettuato, o da effettuarsi.

Il dare poi una mora, come osservava l'onorevole deputato Stallo, è nell'interesse dei piccoli azionisti; i grossi azionisti, come osservava pure il medesimo deputato Stallo, potrebbero pagare domani, anche senza avere danaro in cassa, poichè lo troverebbero; ma i piccoli azionisti troverebbero difficoltà a fare i versamenti. Non so se l'onorevole deputato Mellana abbia esaminata la lista degli azionisti, che è stata trasmessa alla Commissione; da questa egli vedrà che il numero dei grossi azionisti è ristrettissimo, e che per arrivare ai cento maggiori convenne cercare azionisti di 20 azioni, così che i due terzi delle azioni per lo meno appartengono ad azionisti che hanno meno di dieci azioni; per questi sarebbe un onere gravissimo il costringerli a pagare in tre mesi: se si vuole triplicare il capitale, non trovo poi soverchio di accordare loro diciotto mesi.

L'onorevole deputato Mellana dirà che questi possono vendere le loro azioni, ma egli ben comprende che se un gran numero di azionisti, per difetto di mezzi a pagare la seconda rata, sono costretti di portare le loro azioni in piazza, faranno scapitare molto queste azioni, le quali saranno acquistate dai capitalisti maggiori, i quali poi, compiuto il pagamento a poco a poco, le rivenderanno con grosso guadagno.

Io ritengo quindi che si debba assolutamente respingere il suo emendamento, e che per il secondo raddoppiamento non sia poi soverchio di accordare tutto l'anno 1853.

MELLANA. L'armonia che passo passo, dopo breve lotta, si va ristabilendo fra i grandi non so se intelligenti o rappresentanti della Banca (*Ilarità*), quali sono gli onorevoli Bolmida, Stallo e Cavour, mi fa edotto che invano io spenderò la parola a lottare contro questa triplice alleanza. Qualunque però possa essere l'esito della votazione, io compierò al debito mio, rinforzando in brevi parole, con nuovi argomenti, la proposta che ieri ebbi l'onore di sottomettere alla Camera.

L'onorevole deputato Stallo si limitava a combattere la prima parte del mio emendamento, col quale vorrei restringere a due mesi, anzichè a sei, il tempo utile per la Banca a fare il primo aumento di 8 milioni al capitale della Banca Nazionale. Da che ha parlato l'onorevole deputato Bolmida, collega all'onorevole Stallo nella direzione della Banca; da che esso onorevole Bolmida ha accettata, almeno in principio, tale mia proposta, sarebbe tempo sprecato lo addurre nuovi argomenti in appoggio della medesima.

Non nascondo poi che mi aveva fatto una qualche sensa-

zione il sentire l'onorevole Bolmida, sull'esordire del suo discorso, dire e sostenere che, fra le tre proposte che si trovano in presenza, la più logica era la mia (*Ilarità*); ma mi sono avveduto da poi che forse non era giunta al suo orecchio che la prima parte della mia proposta, giacchè della seconda non ha fatta menzione alcuna nell'elaborato suo discorso.

Se si tacque sulla medesima, debbesi però confessare che tutti gli argomenti da esso adottati per confutare le proposte Buffa e Cavour reclamano, per logica conseguenza, l'adozione della intera mia proposta.

Sarà quindi scopo del breve mio dire il provare che i raziocinii dell'onorevole deputato Bolmida, gli argomenti dell'onorevole deputato Torelli e le deduzioni dell'onorevole Cavour consigliano non solo, ma esigono l'accettazione del mio emendamento.

Ma prima di proseguire nel mio ragionamento, mi giova qui toccare alcun che di quella dichiarazione che ci è venuto facendo l'onorevole Stallo, che cioè non sa se gli azionisti od i reggenti della Banca Nazionale accetteranno le modificazioni che sarà per votare la Camera sul progetto di legge del quale ci occupiamo.

STALLO. Non ho detto questo.

MELLANA. Mi scusi: saranno parole sfuggite, ma le ha dette; me ne appello alla Camera.

Tanto è vero che ha detto ciò, che è perfino trascorso a considerare quale commesso della Banca Nazionale l'onorevole ministro delle finanze, giacchè si è lagnato con esso, perchè avesse accettato leggermente l'emendamento dell'onorevole conte Cavour: se lo ha accettato, devesi credere che fosse una conseguenza di sua convinzione: nè può essere lecito ad alcuno di muoverne lagnò.

STALLO. Ne farà fede il rendiconto ufficiale.

PRESIDENTE. Parlerà al suo turno; ora lo prego di non interrompere.

MELLANA. Me ne fa abbastanza fede il giudizio della Camera, e seguirò dicendo che l'onorevole Stallo doveva avere presente che il ministro è per tutelare la cosa pubblica, non per fare gli interessi della Banca. Se ragionando cogli amministratori della Banca ha potuto assentire alla presentazione di un progetto di legge, ciò non toglie che se in appresso, dalle argomentazioni che si fanno nella Camera (ed è per reciprocamente convincerci che qui stiamo discutendo), rimane convinto dell'utilità di un emendamento, esso deve accettarlo senza preoccuparsi del pensiero se vorrà o no la Banca aggradirlo.

L'onorevole deputato Stallo deve sapere, e se nol sa, glielo può sempre ricordare il suo collega l'onorevole deputato Bolmida, che si possono dalla Camera fare emendamenti anche a progetti di leggi portanti convenzioni intese e stipulate fra terzi ed il Governo, giacchè quelle convenzioni non sono perfette, se non per voto del Parlamento.

Infatti l'onorevole deputato Bolmida, in tutte le leggi che si sono presentate per concessioni di strade ferrate (ed erano convenzioni fra il Governo e private società come è questa), ha sempre proposto, se non vado errato, degli emendamenti. (*Ilarità*) Lecito poi alla Banca di accettare o no le condizioni votate dal Parlamento. Ma dovrà la Banca, o intiera accettare la legge, o rifiutarla; il che vuol dire che se vorrà usufruire dei vantaggi che ad essa si fanno colla presente legge, dovrà pure sottoporsi agli oneri che gli venissero imposti. La Camera intanto non deve preoccuparsi, nè della dichiarazione dell'onorevole deputato Stallo, nè del pensiero se la Banca sarà per accettare sì o no gli emendamenti che sarà per vo-

tare. Se la Banca non accederà, rimarrà libero il campo alla concorrenza, e tardi o tosto sorgerà qualche seria società di nuova Banca, ed allora vedrete che la Banca Nazionale si farà un'altra volta arrendevole e facile.

Col dire adunque che la Camera non deve preoccuparsi di questo timore, che la Banca accetti o non accetti, è libero ad essa il farlo. Intanto la dichiarazione fattaci dall'onorevole deputato Stallo è un argomento di più per dubitare che la Banca, ove la si lasciasse libera, voglia effettivamente aumentare il suo capitale di 24,000 azioni, cioè portarlo, come ci si vien dicendo, ai 32 milioni; è un argomento di più perchè la Camera debba prevalersi di questa legge onde fissare essa stessa l'epoca nella quale dovrà effettuarsi un tale aumento di capitale, e così accoppiare, ai vantaggi che concede alla Banca, anche l'onere dell'aumento del capitale; questo, dico, è un argomento di più per far credere che la Banca ha proposto l'aumento dei 32 milioni, non con intendimento di effettuarlo, ma semplicemente quale un'esca affinché la Camera volesse ad essa Banca concedere i vantaggi che ella desidera, sia per fare maggiori lucri, sia, e più specialmente, per allontanare nuove società dal promuovere la creazione di altre Banche. E difatti, se facendo questa proposta avesse agito con animo di realizzare la promessa, non insisterebbe ora tanto nel dire che non si sa se l'assemblea degli azionisti sarà per accettare o no l'obbligo di effettuare il versamento del nuovo capitale ad epoche dalla legge determinate.

Dopo queste brevi riflessioni io ritorno al mio ragionamento, che è quello di provare che gli argomenti dei miei avversari vengono in appoggio della mia proposta.

Incominciando dall'onorevole deputato Bolmida, dirò che egli combattendo la proposta del mio amico Buffa, diceva, e con ragione, che con 16 milioni di capitale la Banca non si può assumere l'obbligo di pagare in qualunque circostanza 15 milioni al Governo. Questa è una delle ragioni che io sosteneva nella tornata di ieri, massime avuto riguardo alle circostanze eventuali e difficili, poichè io ripeto che se non si tien conto di queste circostanze difficili, questo fatto della Banca di dover dare 15 milioni al Governo in tempi ordinari non è più un beneficio pel paese, ma bensì pella Banca, la quale s'assicura un contratto di 15 milioni sui quali perceverà il 9 per cento, giacchè con 5 milioni di capitale metallico in tempi ordinari essa può dare al Governo i 15 milioni, quindi impiega un capitale di 5 milioni al 9 per cento. È adunque nei tempi difficili che deesi provvedere: ed aveva ragione l'onorevole Bolmida nel dire, combattendo l'onorevole Buffa, che era impossibile potesse la Banca accettare un tal onere lasciando il suo capitale a 16 milioni. Ma se questo è vero, perchè si lascerà d'altra parte all'arbitrio solo della Banca il decidere del momento e della convenienza di aumentarlo?

Bene osservava l'onorevole Cavour che venendo tempi difficili, massime stando le azioni in mano di piccoli capitalisti, sarebbe impossibile, in un tempo in cui i capitali si ritirerebbero, che costoro facessero lo sborso del doppio del loro capitale; tutto al più essi potranno perdere il capitale che hanno già nella Banca. Ma che cosa vi guadagnerebbe lo Stato? Forse ne trarrebbe qualche somma per l'avvenire, quando cioè fosse passata la crisi o politica o finanziaria; ma un tal fatto produrrebbe una gravissima perturbazione o politica, od economica, che pure è tanto necessario evitare in tempi difficili, e ne avverrebbe che il Governo, dopo aver fatti sacrifici per evitare tale perturbazione e per assicurarsi 15 milioni in tempi difficili, non li potrebbe avere, e la perturbazione si farebbe maggiore.

Conseguenza logica degli argomenti dei signori Bolmida e Cavour si è, che la Camera deve fissare un'epoca determinata pel versamento di questo aumento di capitale; e tanto è logica questa conseguenza, che l'onorevole Cavour ha dovuto rivenire su parte della sua proposta per accettare, se non totalmente, almeno in parte, la mia, cioè di dare un tempo fisso se non al versamento dei 32 milioni, almeno dei 24.

Nè veramente posso comprendere come si potrebbe la Banca rifiutare con onore dall'accettare questa condizione. Non è ella forse che ci venne proponendo di aumentare a 32 milioni il suo capitale? Se ciò fece da prima e se rifiutasse ora, il paese a buon diritto potrebbe credere che si sia voluto giuocare una brutta commedia, che cioè si sia fatto un raggirio per eliminare la società che voleva sorgere.

L'onore del Parlamento, l'onore della Banca stessa altamente esigono che si riduca ad atto una solenne promessa. Se l'obbligo assunto dalla Banca di dovere mutuare al Governo 15 milioni porta, e tutti qui il confessano, di dover aumentare il capitale oltre i 16 milioni, niuno potrà poi negare che la legge stessa debba fissare l'epoca nella quale dovrà effettuarsi un tale aumento.

L'argomento poi sul quale maggiormente fendava il suo discorso l'onorevole deputato Torelli viene pure in appoggio della mia proposta.

Io non nego la giustezza della sua argomentazione, che cioè non bisogna lasciare incertezza nelle operazioni, massime finanziarie, in operazioni che si estendono fra tutti i cittadini quali sono quelle della Banca; ma io dico, se si adottasse il primo emendamento del conte Cavour, che era quello che tentava di appoggiare il deputato Torelli, questa incertezza esisterebbe pur sempre.

Diceva l'onorevole Cavour: si aumenterà il capitale della Banca di altri 8 milioni oltre i sedici, quando vi saranno 45 milioni di biglietti in corso, e si aumenterà al totale di 52 quando ve ne saranno sessanta.

Ma in questo modo non si toglie l'incertezza, giacchè dipenderà sempre dalla Banca, restringendo o diminuendo le sue operazioni, di oltrepassare o no l'emissione, sia dei 45, sia dei 60 milioni di biglietti di circolazione. Se l'onorevole Torelli si preoccupa da senno per far cessare l'incertezza, e quindi un indecente aggio, deve convenire con me che l'unico ed efficace mezzo si è quello di stabilire nella legge le epoche fisse pel versamento del nuovo capitale della Banca; quindi, anzichè il primo emendamento dell'onorevole Cavour, doveva appoggiare quello da me proposto. Ciò doveva fare, salvochè l'abbia trattenuto l'idea che esso siede sui banchi opposti a quelli sui quali io mi onoro di sedere.

Ora passo a combattere alcune asserzioni dell'onorevole Bolmida. Esso dapprima diceva, che se l'anno scorso la Banca era venuta domandandoci il corso legale de'suoi biglietti, era perchè stava peritosa e temente sull'eventualità del 20 ottobre 1851, epoca nella quale cessava il corso obbligatorio dei biglietti, per cui doveva essere parata a pagare a borsa aperta anche tutti i suoi biglietti. Soggiungeva che ora essendo mutate le circostanze perchè si è avverata la predizione fatta dai banchi della Sinistra, che cioè quell'epoca sarebbe trascorsa inosservata e senza perturbazione di sorta, non era più il caso di fare tale domanda del corso legale. A questo solo fatto attribuiva la deliberazione della Banca, d'aver rinunciato a così esuberante domanda, e respingeva, quasi calunnia, l'asserito di coloro che attribuivano tale metamorfosi al benefico fatto di essere sorta nel pensiero di alcuni cittadini l'idea di una nuova Banca. Prima di ricorrere

a tale argomento, avrebbe dovuto l'onorevole Bolmida ricorrere alla sua buona memoria, giacchè allora non mi avrebbe somministrata un'arma per far vedere che quello che da prima non era in noi che un dubbio, ora è divenuto una irrefragabile certezza. Doveva l'onorevole Bolmida ricordarsi che nella legge prima della Banca, or sono pochi mesi presentata alla Camera, si ripeteva la domanda del corso legale dei biglietti. (Bene! bene! *dalla sinistra*) Eppure era da più mesi che il minaccioso 20 ottobre 1851 era trascorso: dunque non è, come diceva l'onorevole Bolmida, la mutata condizione dei tempi che abbia fatto mutare consiglio ai signori della Banca. Dunque è solo il fatto della nuova società che voleva sorgere, che ha fatto mutare consiglio e pretese agli azionisti della Banca Nazionale. Infatti, fu solo dal punto nel quale si buccinò della nuova società, che la Banca Nazionale rinunciò alla smodata pretesa della legalità dei biglietti, e che di sopra più venne facendo larghe promesse, che ora non pare disposta a voler mantenere. (Bene! bene! *dalla sinistra*) E ciò ora il sappiamo pure per confessione dell'amico dell'onorevole Bolmida, l'onorevole Cavour, il quale, momenti or sono rispondendo ad esso onorevole Bolmida, il quale gli domandava ragione del perchè avesse adiuva la nuova società, ben amaramente gli faceva osservare di voler esaminare e paragonare il primo progetto per la Banca Nazionale con quello che ora ci si è sottoposto, ed avrebbe trovato spiegazione al non difficile enigma. In tal modo il deputato Cavour palesemente dichiara solo aver potuto astringere la Banca Nazionale a patti equi, col minacciarla di una seria concorrenza. Dunque ben vede la Camera come non si debba spogliare del mezzo di poter promuovere l'industria privata ed una benefica concorrenza, se non se assicurando almeno, ove voglia votare la legge, un certo beneficio al pubblico.

E tale beneficio potrà soltanto ottenersi quando la Banca sia per legge non solo obbligata all'aumento del capitale, ma che sieno pure determinate le epoche nelle quali l'aumento stesso si dovrà realmente effettuare.

Altra asserzione dell'onorevole Bolmida, che intendo di confutare si è quella quando disse che indegnamente aveva sentito tacciare di monopolisti gli azionisti della Banca nazionale; soggiungeva potersi invece attribuire un tal nome a coloro che vorrebbero istituire una nuova Banca, e riservare a sè stessi il diritto di alienarne le azioni.

Ma, a mio avviso, mi permetta di dirlo l'onorevole deputato Bolmida, se il fatto solo nei promotori di nuove Banche di voler emettere essi stessi le azioni, è una ragione per poterli tacciare di monopolisti, allora ben più a diritto si merita questa taccia la Banca Nazionale. La Banca Nazionale attualmente ha solo otto mila azioni; si tratta ora di portarle a 52 mila azioni, cioè di accrescerle di 24 mila, e tale tripla emissione di azioni si vuole riservarla esclusivamente ai possessori delle prime otto mila azioni. Di più si aggiunge che le azioni di questa florida Banca hanno già un valore di 1800 lire, e così di un lucro dell'80 per cento. Io voglio ammettere che diminuisca di qualche cosa questo prezzo, stante la straordinaria emissione che si farebbe, ma gli rimarrà pur sempre un guadagno vistoso, un guadagno sicuro, e questo mi assicura, mi permetta che lo dica l'onorevole deputato Cavour, che anche i piccoli capitalisti non potranno lamentarsi dell'obbligarli a fare questo versamento, ancorchè dovessero sottostare a qualche sacrificio, in quanto che da questo piccolo sacrificio ne ricevono un lucro ben maggiore: invece coloro che promuovono una nuova società corrono una incerta via, e non sanno se le loro azioni acquisteranno fa-

vore. D'altronde a gente che espone il proprio capitale sull'incertezza e per fare l'interesse indiretto della nazione, perchè negare l'unico beneficio cui possa aspirare, l'alienazione cioè delle azioni? Ma allora non vi sarà nessuno che si vorrà far promotore di nuove società se avrà da correre il solo pericolo, senza speranza di lucro; e se vi sono di questi filantropi banchieri, io amerei conoscerli. (*ilarità*)

BOLMIDA. Non sono i banchieri che hanno le azioni.

MELLANA. Sia pure anche i piccoli capitalisti; ma questi per averle sono già passati per le mani dei banchieri; e tal passaggio non si fa senza lasciarne traccia.

Vede dunque l'onorevole Bolmida che non si può a buon diritto dare il titolo di monopolisti ai promotori di una nuova Banca, i quali domandano di potere essi soli alienare le azioni, quando si pretende che non si addica questo nome agli attuali azionisti della Banca Nazionale, i quali triplicano le loro azioni, riservandone a sè soli l'emissione, massime che su queste azioni hanno già un guadagno del 50 circa per cento.

Siccome dai discorsi degli onorevoli Stallo e Bolmida sono stato edotto che il mio emendamento non è ben conosciuto, pregherei l'onorevole signor presidente a voler dar nuovamente lettura. E sebbene quest'emendamento non emani da un uomo che abbia grandi cognizioni in materia di Banca, come i miei avversari, esso però è deduzione logica degli argomenti stessi de' miei oppositori, e spero che la Camera vorrà rifletterci sopra, od almeno udirne una nuova lettura prima di dare il suo giudizio.

Il mio emendamento è diviso in due parti: la prima riguarda il primo versamento degli 8 milioni, pel quale si domanda un lasso di tempo di sei mesi.

Io faceva osservare alla Camera che l'impegno assunto di dover versare in qualunque circostanza 15,000,000 nelle casse del Governo è una cosa che non può reggere al pensiero, che tale Banca con un tale onere debba perdurare ancora per sei mesi ad avere un semplice capitale metallico di 8 milioni. Mi si dice che la Banca potrebbe oggidì adempiere a quest'obbligo, sempre però che i tempi corressero pacifici e senza economica perturbazione. Ma chi può farsi giudice delle eventualità che possono sorgere nello spazio di sei mesi? La storia di questi ultimi anni ci fa edotti che gli uomini più assennati non possono calcolare sul tempo; quindi in una legge grave come questa il dire all'Europa che ad una Banca avente soli 8 milioni di capitale, e 55 di biglietti in circolazione si dà l'onere di prestare al Governo 15 milioni, e che questa Banca non sarà obbligata che dopo sei mesi ad aumentare almeno di otto milioni il suo capitale, dico che è una cosa assurda.

E qui viene in acconcio di ricordare a coloro che fanno tanto calcolo sui capitali di deposito che possa avere una Banca, che noi pensiamo ai tempi eventuali, ai tempi incerti, e che venendo questi tempi, questi depositi scompaiono, e che allora ne nascono le crisi, effetto di quelle Banche che, non imitando, come diceva il deputato Bolmida, quelle di Francia e d'Inghilterra, fanno operazioni non sui fondi propri, ma sui fondi altrui, sui fondi di deposito.

La seconda parte del mio emendamento riguardava l'ultimo alinea dell'articolo nel quale, secondo la prima opinione del Ministero, si volevano lasciar giudici gli azionisti del tempo opportuno o no del versamento di un nuovo capitale.

Ieri io ho già combattuto questo principio, sostenendo che nell'evenienza di tempi difficili gli azionisti o non vorrebbero o non sarebbero in grado di fare così cospicuo versa-

mento di capitali, oggi l'onorevole Cavour disse, ben a ragione, come i piccoli azionisti in tempo di crisi non saranno mai disposti a fare tali versamenti, il volessero pure, appunto perchè piccoli capitalisti, nol potrebbero, in danno loro e più ancora della nazione la quale soffrirebbe i mali di una violenta alterazione.

Ora che mi venne in appoggio l'argomentazione dell'onorevole Cavour, vorrà bene la Camera adottare la mia proposta, la quale sola può ovviare a tristi eventualità.

L'emendamento primitivo del conte di Cavour proponeva di dare un termine a questi versamenti, ma il termine che egli proponeva era incerto, perchè lo lasciava all'eventualità dello smercio dei biglietti; in oggi egli stesso ebbe a convincersi che era questo un grave errore, quindi venne nella mia idea, che cioè bisogna stabilire un'epoca fissa.

L'unica discrepanza, a mio avviso, che esiste ancora fra la mia e la proposta dell'onorevole Cavour si è quella di 24 a 32 milioni. Ora giudichi la Camera (se essa ha adottato il principio sostenuto dagli onorevoli Cavour e Bolmida di proteggere l'istituzione di una gran Banca) se si possa dire una Banca essere utile in tempi difficili allo Stato, quella che avesse un solo capitale di 24 milioni e l'obbligo di dare 15 milioni al Governo nel tempo stesso che avesse pel triplo del suo capitale biglietti in circolazione.

Gli onorevoli direttori della Banca, da quanto abbiamo fin qui sentito, si sono preoccupati del pensiero di lasciare fondi infruttuosi nelle casse della Banca Nazionale, ed è perciò che l'onorevole Bolmida stendeva la mano all'onorevole Cavour accettando la sua proposta, ma contemporaneamente ve ne aggiungeva un'altra che renderebbe nulla quella dell'onorevole Cavour. Egli dice: noi emetteremo questi 24 milioni; ma voi concedeteci che possiamo impiegarne una parte in fondi pubblici. Grazie dell'offerta. Se noi cerchiamo d'avvantaggiare lo Stato in tempo di crisi, che pro ne avremo noi che la Banca abbia ne'suoi scaffali carte dello Stato le quali in tali contingenze scapiteranno? Si cerca appunto di dare allo Stato dei mezzi per impedire che scapitino i suoi fondi, e voi volete avere nella Banca dei fondi pubblici invece di avere dei denari! Io non posso intendere una tale proposta.

D'altronde osservo alla Camera che non deve preoccuparsi gran fatto del pericolo della Banca di dover tenere anche un qualche capitale metallico infruttuoso. Facciamo l'ipotesi che la legge portasse il capitale della Banca, come io lo spero, a 32 milioni, essa avrebbe diritto di emettere 90 milioni di biglietti. Avrebbe quindi capitale in deposito di 32 milioni che al 5 per cento darebbe un interesse di lire 1,600,000: invece potrebbe emettere 96,000,000 di biglietti che al 4 per cento darebbero un reddito di 4 milioni e mezzo circa: avrebbe dunque un lucro brutto di tre milioni all'incirca.

Ora qual perdita può toccare a questa Banca ove le rimanesse anche infruttuoso un qualche fondo? Ma questo fondo non può rimanergli infruttuoso, ove essa diminuisca l'interesse.

Risponderò ancora all'onorevole deputato Bolmida, il quale diceva: finalmente si concede d'imprestare su azioni industriali di strade ferrate garantite dallo Stato. Soggiungeva che in fin dei conti non vi è che una sola ferrovia che abbia l'interesse assicurato dallo Stato, e ne deduceva che non vi era ragione per supporre che dovessero aumentare gli affari della Banca al punto di consentire l'emissione di 90 milioni di biglietti.

Farò dapprima osservare che vi è pure un'altra concessione, quella della carta di Ginevra. Quindi soggiungerò che

non una sola di queste strade ferrate fino ad ora è garantita dallo Stato. Questo è un errore di fatto; ve ne sono già due, quella di Susa e quella di Vigevano. Ma non è col fatto solo che si possano ricevere quelle azioni che aumentano le operazioni della Banca: tutti coloro che hanno prese azioni della strada di Novara o di altra qualsiasi strada, che non hanno interessi guarentiti, sentiranno pure il bisogno di avere danaro, quindi il bisogno di fare degli affari colla Banca, a deporre delle cedole, se ne hanno, dei titoli colle tre firme: insomma aumenteranno senza fallo le operazioni della Banca, anche indirettamente, in proporzione dello sviluppo dell'industria nazionale.

Ora, non deve dire l'onorevole deputato Bolmida che quest'industria nazionale si sia ristretta ad una sola strada, che farebbe torto all'amministrazione dell'onorevole conte di Cavour e de'suoi successori, che credono di aver dato un immenso sviluppo all'industria patria.

Ripeto dunque e concludo che la diversità che esiste fra la proposta Cavour e la mia si è che l'onorevole Cavour vorrebbe limitare per ora il capitale a 24 milioni, ed io lo porterei a 32. Io credo che si sarà fatta convinta la Camera che era conseguente e logico che si desse un'epoca fissa; ora, diminuendo il capitale che dapprima ci aveva offerto la Banca, quello, cioè, di 32 milioni, purchè si lasciasse ad essa non veggo di essere oltre i limiti della più stretta moderazione. Se ciò non si effettuasse, che cosa ne giudicherebbe il paese? (e ciò lo dico nell'interesse e nell'onore della Banca) direbbe, ed a ragione, che quando si trattava di mandarci alle calende greche, di darci un'apparenza di vantaggio, la Banca apriva la bocca, e pronunciava i 32 milioni: quando si tratta di fare da serio, si vuole restringere la promessa a 24 milioni, dirà adunque che il Parlamento fu vittima della maggiore non so fallace promessa o perspicacia della Banca. (*Segni d'adesione*)

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento del deputato Mellana. (*Vedi sopra*)

MELLANA. Assentirei a 18 mesi.

BUFFA. Anch'io, come i preopinanti, prometterò cominciando a parlare, di esser breve, ma do parola che manterrò la promessa. (*Si ride*)

L'onorevole Bolmida trovava che fra tutti gli emendamenti, il più accettabile era quello dell'onorevole Mellana; dal suo punto di vista egli aveva scelto benissimo, perchè era il più impossibile di tutti ad effettuarsi. Diffatti non si può credere che si versino 32 milioni in un anno.

MELLANA. In diciotto mesi.

BUFFA. L'emendamento dice un anno.

MELLANA. L'ho sottoemendato, ed ho proposto diciotto mesi.

BUFFA. Egli poi, combattendo il mio, cominciò col cambiarne lo scopo; ed anche in ciò fece bene, perchè così diventava facilissimo a combattersi. Egli suppose che io abbia proposto il mio emendamento collo scopo di render più agevole ad altre Banche di sorgere accanto alla Banca Nazionale; invece ieri io cominciai dichiarando che questa considerazione non mi muoveva; e che anzi gli esempi addotti dall'onorevole Di Cavour per provare che la concorrenza delle Banche era possibile, anzi più sicura e più utile con una Banca forte, che servisse quasi di centro alle medesime, mi convincevano, e che io facilmente mi vi sarei acconciato. Non era quindi questo lo scopo del mio emendamento, e però tornava inutile combatterlo sotto questo rispetto.

Lo scopo che io mi proponeva, e che dichiarai apertamente ieri quando ebbi l'onore di parlare alla Camera, era di non

lasciare che il Governo rimanesse vincolato davanti alla Banca, e la Banca svincolata davanti al Governo. Io chiedeva che qualunque fosse la somma che si volesse concedere alla Banca (e dichiarava che se domandasse anche un aumento di 52 milioni, io avrei votato immediatamente) questa venisse determinata, e fosse stabilita l'epoca in cui si dovesse versare, ma non si lasciasse dipendere dall'arbitrio della Banca il versarla quando e come le piacesse.

Questo fu l'oggetto della mia proposizione. E se si volesse anche oggi mantenere l'altra condizione, che una parte, e cospicua, del capitale possa essere eventualmente accresciuta dalla Banca a suo piacimento, io persisterei nell'emendamento che ieri ho proposto, perchè le ragioni sono le stesse e tutte le obiezioni che sono state fatte mi pare che veramente non calzino al caso nostro.

Infatti si è detto che la Banca con 16 milioni di capitale non può assumersi l'impegno di fornire 15 milioni al Governo.

Osservo innanzi tutto in via di fatto che la Società della Banca sarda ne' suoi statuti accettava e questa e tutte le altre condizioni che s'impongono alla Banca Nazionale in questa legge, eppure non aveva che 16 milioni di capitale. Ora io non credo che i banchieri, e sono fra i più distinti dello Stato, i quali volevano formare la Banca Sarda, conoscessero sì poco i loro interessi da cimentarsi ad un pericolo di questa sorta, senza aver prima fatto bene i conti. Io dico dunque che quest'obiezione non mi pare ben fondata.

In secondo luogo non vale neppure l'obiezione che faceva l'onorevole conte di Cavour, il quale rispondendo a chi gli obiettava che i quindici milioni sarebbero dati al Governo non in iscuoli ma in biglietti, faceva notare che né la Banca, né il Governo erano padroni d'impedire che questi biglietti non corressero subito alla Banca a farsi cambiare in iscuoli. Se si parla dei tempi normali e tranquilli, la condizione dei biglietti che avrebbe il Governo non sarebbe diversa dalla condizione di tutti gli altri biglietti che la Banca pone in corso.

Ora, la Banca mette fuori non solo per 15 milioni di biglietti, ma per più di 30 milioni, cosicchè, sia che questi biglietti si trovino nelle mani del Governo, o nelle mani d'altri portatori, in quanto al cambio è la stessa cosa: non v'è alcuna ragione perchè gli uni corrano più frettolosi che gli altri al cambio. Quindi in tempi normali non vi può essere nessun pericolo per questo rispetto. Non mi muove neppure l'altra ragione addotta dall'onorevole Cavour, che cioè la Banca, somministrando al Governo 15 milioni, sottrae evidentemente 15 milioni dalla circolazione.

A me non pare che ciò sia vero, poichè quand'è che il Governo ne farà la domanda? Senza dubbio non li domanderà per tenerli giacenti in cassa; ma perchè urgenti bisogni ve lo costringeranno: gli domanderà per sopperire a questi bisogni medesimi; il che vuol dire, che di mano in mano che il Governo riceve i biglietti li rimette in circolazione facendo i pagamenti che gli occorrono; quindi questa sottrazione, quando pure avvenisse, sarebbe di 24 ore al più, e il pubblico non potrebbe neppure avvedersene.

È dunque evidente che in condizioni normali le obiezioni fatte dai miei contraddittori non reggono. Rimane pertanto che si parli dei tempi di crisi, massimamente poichè tutti hanno fatto gran fondamento su questa previsione di tempi difficili. Ora io credo che siffatta obiezione sia la più vana di tutte: io domando se vi è alcuno o nella Camera o fuori, il quale possa credere in buona fede che in tempo di crisi non si debba correre tosto a stabilire il corso forzato pei bi-

glietti della Banca; questo è inevitabile. Ma se vi è il corso obbligatorio, come mai una Banca avente un capitale di 16 milioni non potrà far fronte ad un impegno di 15 milioni quando noi abbiamo veduto nel 1848 una Banca di 4 milioni far fronte ad un prestito di 20? Questo certamente non si può ammettere.

Rimane dunque, a parer mio, incontrastabilmente provato che tutte le obiezioni addotte, tutti i pericoli minacciati contro la mia proposta non sussistono, e non devono muovere menomamente la Camera; ora, siccome ieri lo conchiudeva il mio discorso col dire, che mio unico intendimento era quello di non permettere che il Governo rimanesse vincolato all'arbitrio della Banca, e che se la Banca avesse domandato di versare immediatamente una somma anche molto maggiore di 16 milioni, io lo avrei volentieri accordato, così ripeto quest'oggi, che se si vuol ancora lasciare alla Banca il diritto di aumentare a suo piacimento il capitale effettivo sociale, vincolando nello stesso tempo il Governo, come si vede nell'articolo primo, io mantengo il mio emendamento di ieri; se invece si fissa un termine prossimo e ragionevole in cui venga aumentato di qualunque somma si voglia il capitale della Banca, allora io mi accosterò a siffatto emendamento, perchè col medesimo otterrò precisamente il mio scopo, che, cioè, il Governo non sia vincolato dalla Banca, ma la Banca sia vincolata dal Governo.

BOTTONE. Membro della minoranza della Commissione, che contestò alla Banca la facoltà di potere a suo arbitrio aumentare il suo capitale, io persisto tuttavia nella mia opinione, e vi persisto ad onta di tutto quanto è stato detto, poichè non so che alcun valido argomento sia stato addotto per indurmi in opinione contraria.

L'onorevole Cavour ha proposto un emendamento a cui farò adesione, se non sarà adottato l'emendamento proposto dall'onorevole Buffa, al quale mi associo pienamente.

Con questo emendamento almeno verrebbe stabilita una condizione alla Banca per l'aumento del suo capitale, e non sarebbe in suo arbitrio l'aumentarlo quando ciò le paresse; la norma sarebbe regolata dal bisogno stesso che apparirebbe nel paese. Ma io non so perchè si voglia sin d'ora vincolare il Governo a fronte della Banca; giacchè l'emendamento dell'onorevole Cavour sarebbe calcolato in vista di una sola eventualità, cioè sul bisogno del commercio e delle intraprese industriali; ma le eventualità possono essere molte, e noi non possiamo prevederle tutte.

Io credo dunque più prudente di lasciare al Governo la libertà di azione, e di poter giudicare delle circostanze avvenire, per ammettere ancora l'aumento del capitale.

STALLO. Intendo di rispondere brevemente all'onorevole deputato Mellana.

Innanzitutto lo invito a recarsi, se lo stima, nell'ufficio della stenografia per rilevare se io ho asserito di non riconoscere nella Camera legislativa il potere di revocare quanto il ministro delle finanze ha operato coll'amministrazione della Banca. Ben lungi dal contestare simile facoltà alla Camera, io l'ho anzi espressamente riconosciuta.

Se ho fatto un appunto al ministro delle finanze, si fu perchè accettò l'emendamento del deputato Cavour, senza prima aver udite le opposizioni che si sarebbero fatte; e infatti quell'emendamento, dietro le esposte osservazioni, venne appunto modificato.

Quanto all'allusione fatta alla mia qualità di reggente della Banca, io dirò che appunto esitai prima di prender la parola su quest'argomento per timore che si credesse che io difendessi interessi parziali; ma, dopo maturi riflessi, io stimai

mio dovere, come deputato, di recare nella discussione quei lumi che ho acquistato coll'esperienza.

Risponderò ora al deputato Torelli, il quale diceva che coll'emendamento del deputato Cavour si poteva evitare l'aggiostaggio delle azioni della Banca. Io penso invece che, mercè l'emendamento dell'onorevole Cavour, qualora quest'aggiostaggio si fosse voluto fare dalle amministrazioni presenti e future della Banca, sarebbe stato molto facile; e mi spiego.

Coll'emendamento Cavour si diceva: quando la circolazione sarà portata al limite di 45 milioni, bisognerà domandare l'aumento del capitale; in conseguenza molti azionisti si sarebbero veduti astretti a depositare questo capitale senza preventivo avviso; mentre coll'articolo della Commissione si richiedeva prima la facoltà governativa per una convocazione dell'assemblea generale che è composta degli stessi ritentori delle azioni, la quale assemblea generale avrebbe deciso se quest'aumento doveva aver luogo o no.

Ora io domando in qual caso sia più facile che segua l'aggiostaggio, cioè se col progetto della Commissione, ovvero coll'emendamento dell'onorevole conte di Cavour.

FARINA PAOLO. Io mi felicito che l'onorevole conte Cavour abbia creduto di potere conseguire il suo scopo conservando invariate le basi sulle quali è stabilito il sistema della Banca attuale, e non ragnugli più, come aveva proposto ieri, la circolazione al capitale, lasciandola nella proporzione attuale. Dopo queste modificazioni, io per me non ho nessuna difficoltà di accettare il suo emendamento, quantunque accetterei di preferenza l'emendamento proposto dal deputato Buffa, che mi pare più semplice; ma trovo tuttavia pochissima diversità fra l'uno e l'altro, mentre se l'emendamento Buffa propone la soppressione dell'aumento del capitale, l'emendamento Cavour ammette nello stesso tempo nella Banca la facoltà d'impiegare il capitale che per avventura fosse eccedente in fondi pubblici; così non vedo fra questi emendamenti grande differenza. Del resto, ripeto, che quando si stia alle basi sulle quali sono stabilite tutte le Banche, io non ho difficoltà ad accettare qualche emendamento; ma quando mi si voleva allegare l'esempio della Banca d'Inghilterra, io non poteva a meno d'insistere sul fatto che altra cosa è l'aver degli scudi in cassa, altra cosa è l'aver dei crediti infruttiferi verso il Governo. Questo pare sia consentito dall'onorevole mio opponente, il quale riformò il suo emendamento in un senso conforme al mio.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggerò gli emendamenti presentati per metterli ai voti.

CAVOUR CAMILLO. Ecco in qual modo io avrei formulato il mio emendamento: prego la Camera di permettermi di dargliene lettura.

Come io aveva osservato, giusta la redazione dell'articolo primo, gli azionisti non erano tenuti all'acquisto delle nuove azioni.

Per obbligare questi azionisti in modo efficace conviene dar loro delle azioni che non sieno liberate, creare immediatamente 32,000 azioni, dare a ciascun azionista quattro nuove azioni, sulle quali si dichiarerà pagato il quarto, cioè 250 lire; si pagherebbero le altre 250 lire entro sei mesi per portare il capitale a 16,000,000, poi altre 250 lire nell'anno 1853 per portare il capitale a 24,000,000; e si terrebbe in sospenso l'ultima rata di 250 lire. Con questo metodo i portatori dei titoli avranno già pagato 750 lire, e non avranno ancora un'azione liberata; quindi, se la Banca viene al punto di dover chiedere l'ultimo versamento, gli azionisti saranno costretti a farlo sotto pena di vedere il duplicato di questi

titoli venduto alla Borsa, fors'anche con perdita che da essi deve venir sopportata. Quando un titolo è già pei tre quarti pagato, è più che probabile che il portatore non abbandonerà il titolo per rifiuto di pagare l'ultimo quarto.

Ad ottenere questo scopo io formolerei il mio emendamento a questo modo:

« Il capitale della Banca Nazionale costituita colla legge del 9 luglio 1850 sarà aumentato da 8 a 32 milioni di lire col portare le azioni da 8 a 32 mila.

« Gli azionisti della Banca riceveranno in cambio di ciascuna un'azione quattro nuovi titoli del valore di lire 1000 in pagamento dei quali verrà imputato il valor nominale dell'azione cambiata.

« Le restanti lire 750 dovute a saldo dei nuovi titoli verranno pagate nel modo seguente:

250 lire entro sei mesi;

250 lire entro l'anno 1853;

250 lire quando i Consigli di reggenza delle due sedi lo riconosceranno opportuno previa l'autorizzazione del Governo. »

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

VALERIO. Chiedo la parola.

Questa proposizione dell'onorevole Cavour è una nuova legge sulla quale noi non possiamo discutere così all'improvviso. Io domando che sia stampata, distribuita, e che si senta prima il parere della Commissione; intanto si potrebbe mettere in discussione la legge sul matrimonio. (*ilarità generale*)

BOLMIDA. Farò osservare all'onorevole Valerio che è così poco per una nuova legge l'emendamento proposto dal deputato Cavour, che esso è perfettamente in armonia colla pubblicazione fatta su tutte le gazzette della deliberazione presa dai Consigli di reggenza della Banca Nazionale. Se la redazione di quell'articolo non spiega la cosa in modo chiaro ed esplicito non la varia però in modo alcuno; diffatti non può variarla, non potendo praticamente la cosa essere diversa. Sarebbe impossibile che la Banca, colla facoltà che hanno gli azionisti a termini dell'articolo 69 dello Statuto, facesse quest'aumento di capitale senza costituire tanti titoli sui quali resterebbero a versarsi le rate non ancora mandate.

Questa è cosa pratica che il deputato Valerio non può contestarmi, e che di più, ripeto, è assolutamente in armonia colla deliberazione dei Consigli stata pubblicata su tutti i giornali del regno.

VALERIO. L'onorevole deputato Bolmida ha detto che questo emendamento non è di entità, che è identico alla pubblicazione fatta per opera della direzione della Banca sopra tutte le gazzette; ma noi deputati della nazione non deliberiamo sulle risoluzioni della Banca pubblicate sulle gazzette, noi deliberiamo sopra le proposizioni che ci sono fatte parlamentariamente, e dietro un parere delle nostre Commissioni il quale ci è del tutto necessario.

Io confesserò che quanto alla parte tecnica di questo emendamento, mi pare forse non guari difficile di indovinarne lo scopo, perchè ho qualche cognizione pratica di commercio; ma io so pure che tutta la Camera non ha fatto un tirocinio commerciale, ed io medesimo mi sento il bisogno di essere illuminato dal parere della Commissione, giacchè questa proposizione fatta in apparenza di legalità, può produrre conseguenze di grave danno agli interessi del paese.

L'onorevole deputato Cavour il quale, fin da quando l'o-

norevole deputato **Buffa** in una discussione di non maggiore importanza di questa chiedeva fra varie altre cose che gli emendamenti fossero prima stampati e distribuiti alla Camera, appoggiava per ben due volte la proposta dell'onorevole **Buffa**, sono persuaso che, conseguente a se stesso, appoggerà la mia proposta perchè il suo emendamento sia stampato, distribuito e mandato alla Commissione.

CAVOUR CAMILLO. Potrei ribattere l'argomento di cui si valeva l'onorevole **Valerio**, e dire che, poichè l'onorevole **Valerio** combatteva con tanto vigore la proposta dell'onorevole **Buffa**, non capisco perchè egli ora la voglia porre in campo per un emendamento che ha pochissima gravità.

Infatti che cosa si propone con questo emendamento? Si propone di determinare che l'aumento del capitale della Banca che era lasciato indeterminato per 16 milioni, dovrà essere vincolato per 24 milioni, e che invece di dare nuovi titoli man mano che si fa l'aumento del capitale, si ammetteranno immediatamente dei nuovi titoli che non saranno liberali, se non quando l'aumento totale di 32 milioni sarà compiuto.

Se mai vi fu emendamento che non portasse cambiamento radicale nel principio della legge, è cotesto. Sono due giorni che discutiamo sulla questione di sapere se bisogna vincolare la Banca a quest'aumento, o lasciarlo al suo arbitrio; mi pare quindi che la Camera possa riputarsi abbastanza illuminata. L'onorevole deputato **Valerio** nel corso della sua vita parlamentare, ha presentati molti emendamenti che modificavano assai più le proposizioni e deliberazioni, che non quello che io ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera. Non mi pare poi razionale il mandarla ad epoca quasi indeterminata, come vorrebbe fare l'onorevole deputato **Valerio**: la legge di cui egli parla, se non erro, ha 54 articoli e involve gravissime questioni; onde io non credo che richiegga solo una o due tornate. Io perciò mi oppongo alla proposta del deputato **Valerio**. Se, stante l'ora tarda, la Camera vuol mandare la mia proposta alla Commissione, o a domani, io non ho difficoltà.

Voci. Ai voti! ai voti! A domani!

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale, perchè l'onorevole deputato **Cavour** mi vuole mettere in contraddizione come me stesso, ed io affermo che questo non riuscirà giammai nè all'onorevole **Cavour** nè a nessuno. Io ho combattuta la proposta dell'onorevole deputato **Buffa**, per quanto riguardava il numero dei membri che dovevano appoggiare gli emendamenti, ma non l'ho mai combattuta nella parte che riguardava la trasmissione delle proposte alle Commissioni e la previa distribuzione delle medesime ai deputati. Dunque, neanche su questo punto, come su nessun altro, io sono in contraddizione co' miei precedenti. Se l'onorevole deputato **Cavour** teme che questa mia proposta rimandi ad un'epoca troppo lontana la votazione della legge sulla Banca, non ho nessuna difficoltà di restringere la mia domanda, a che la sua proposizione sia mandata alla Commissione, perchè ne faccia relazione domani...

CAVOUR CAMILLO. Io accetto.

VALERIO... ed intanto sia distribuita, giacchè io tengo per fermo che la Camera non sia in grado di poter deliberare ora sopra questa proposta.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti il rinvio del progetto cogli emendamenti della Commissione.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla Banca Nazionale;

2° Discussione del progetto di legge riguardante il contratto civile del matrimonio.